Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, fr. 3,20). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 44. Milano - 30 ottobre 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

☛ Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA ☚

LA SETTIMANA ILLUSTRATA.

Variazioni di Biagio

La nuova avventura di re Carlo.

— Questa volta è fuggito in aeroplano.
— Si tratta di imprese.... campate in aria.

A proposito di inchieste.

— Dopo l'inchiesta sulle condizioni dell'industria si vorrebbe procedere a una inchiesta sulle condizioni degli operai.
— Fate pure: io guadagno soltanto 50 lire al giorno, poco di più di un professore universitario.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA.

Variazioni di Biagio.

L'amnistia per i reati annonari.

— Se avessimo saputo che ci sarebbe stata l'amnistia, avremmo avuto meno scrupoli.
— Lascia andare, chè non abbiamo ragione di pentirci...!

La moda delle sottane lunghe.

— Si ritorna, dunque, alla moda delle sottane lunghe.
— Sicuro: per economia.
— ?!
— Per risparmiare le calze di seta.

SCACCHI.

Problema N. 3010
di A. J. Fink.

NERO.

a b c d e f g h

BIANCO.

Il Bianco matta in due mosse.

SCACCHI.

NOTIZIARIO.

Sono usciti «L'Italia Scacchistica» e l'«Alfiere di Re» colla relazione dei tornei di Viareggio: è un inno solo al prof. Giuseppe Orlandi, Segretario Generale della Federazione Scacchistica Italiana, per la straordinaria opera di organizzazione compiuta in sette od otto mesi: nè poteva essere altrimenti: chi avrebbe pensato infatti un anno fa, quando a Varese nacque per iniziativa del maestro Terenziano Marusi la F. S. I., che in così breve tempo si avrebbe potuto organizzare due tornei di quella mole con un ammontare di premi che raggiunge le venticinque mila lire?

— A Londra è stato bandito un grande Torneo Internazionale pel 1922 accessibile a 19 maestri di Scacchi, primo fra tutti il campione del mondo, Sig. Capablanca. Ad ogni partecipante viene soddisfatto il viaggio in prima classe fino alla capitale inglese più un'indennità di soggiorno per la durata del Torneo. L'ammontare dei premi va da un minimo di cinque mila lire sterline ad un massimo di dieci mila lire sterline (al cambio attuale da mezzo milione ad un milione di nostre lire). Possiamo assicurare che il nostro Segretario federale sta lavorando attivamente per ottenere di far partecipare anche il campione italiano, prof. Davide Marotti.

SCACCHI.

— Nutriamo fiducia di poter sottoporre al più presto al giudizio dei nostri lettori anche i problemi elogiati del nostro Concorso per problemi in due mosse, che plauso ha riscosso in ogni parte d'Italia.

— Veniamo informati che per cambio di direzione del quotidiano «Il Secolo» di Milano, la rubrica scacchistica dovrà con tutta probabilità essere soppressa: questa eccellente colonna diretta con la consueta diligenza dal Dott. Casimiro Gnecchi, padre del vincitore del primo premio del nostro Concorso, non può morire ma sarà presto ripresa se non sul «Secolo» stesso su qualche altro importante giornale.

— Altri fiorenti circoli di Scacchi stanno per nascere o per rivivere: così il Circolo di Bologna, sotto la eccellente guida del Dott. Dombieri, così quello di Padova per iniziativa del Col. Amiento che fungerebbe da segretario mentre a presidente verrebbe eletto il Comandante la Divisione di Padova, senatore E. Boriani. Ai nuovi associati i nostri auguri.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi* dell'*Illustrazione Italiana*, al Signor Giuseppe Padulli, via Borgo Nuovo, 28, Milano.

Incastro.

ANIMA SITIBONDA.

A te, di pace anelo, a te s'affida
L'irrequieto mio spirito,
Suggendo dal tuo sen l'ardente nettare
Ch'ogni suo affanno uccide.
A te s'affida per l'eterna volta
Via la mia mente rapida
In una ridda strana di fantasimi
Ciecamente travolta.
A te s'affida ed alla tua fiorita
Il mio genio inesausto
Rubando alla miniera tua policroma,
Pe' suoi parti, la vita.

Il Calvo di Venezia.

Anagramma a frase.

Se tu mi leggi dalla testa ai piedi.
In me un *balocco* certamente vedi.
Se mi sconvolgi e leggi in due riprese,
Divento allora un *micidiale arnese.*

Guelfo Ferrari.

Sciarada incatenata.

Sei tre pronomi, l'un dell'altro amico,
Del bene ti presentano il nemico.

Il Calvo di Venezia.

Crittografia Dantesca.

(Purgatorio)

TIMO ROSA VIOLA RAMI

La Principessa di Cambaja.

Cambio di vocale.

Il maestro stizzito: «*Uno!*» Grilò
A Nino, uno scolare disattento;
«È tutto un *altro* il tuo componimento
E uno zero ti do!»

Piccardi.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al Sig. **C. Galeno Costi**, *Palazzo Falier, 2906, Venezia.*

Spiegazione dei giuochi del N. 43.

SCIARADA.
CARNE - VALE.

SCIARADA ALTERNA.
GIN - MOTO - GI-M-N-OTO.

MONOVERBO.
FAL LÀ C'È.

INCASTRO COL CENTRO ANAGRAMMATO.
BASI - CARI - BA - CIAR - SI.

OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

CODIGORO (Ferrara)

VETTURE DI LUSSO E DI GRANDE TURISMO

Il funzionamento continuo delle Turbine

Garantito dall'uso dei GARGOYLE D. T. E. Oils.

I progressi della meccanica possono riassumersi in sei parole: minore ingombro, maggiore velocità, maggiore lavoro. In altri termini vi è la tendenza a costruire macchine più piccole che funzionino a velocità più elevate e che producano maggior lavoro.

La turbina ne rappresenta il miglior esempio.

Le turbine, quale fattore di sviluppo di forza motrice, fecero la loro prima comparsa nell'industria nel 1902. Esse presentavano tre nuovi problemi in fatto di lubrificazione:

1.° - Maggiore velocità di rotazione (1800 a 3600 giri in confronto di 100 a 360 g. a. m.).

2.° - Circolazione più rapida dell'olio con conseguente maggior lavoro per il lubrificante.

3.° - Formazione di depositi melmosi dovuti alla miscela d'olio con acqua ed altre impurità.

Il problema di produrre un olio che risponda alle esigenze di elevata velocità e rapida circolazione del lubrificante stesso nelle turbine era tutt'altro che facile. Ma più difficile ancora era il problema dei depositi melmosi per i quali occorre un olio che si separi prontamente dalle impurità.

Oggi molti impianti industriali impiegano la turbina quale maggiore unità di azionamento. La turbina deve funzionare ininterrottamente a velocità elevate.

Gran parte di queste turbine sono lubrificate con gli Olii "GARGOYLE D. T. E." e ciò perchè essi si sono dimostrati in ripetuti esperimenti, di netta e marcata superiorità sugli altri olii per turbine. Col loro impiego i macchinisti sono certi di non incontrare alcun inconveniente od arresto del lavoro.

Gli Olii "GARGOYLE D. T. E." assorbono con rapidità il calore di attrito e con altrettanta prontezza lo abbandonano negli apparecchi di raffreddamento, si separano prontamente dalle impurità ed oppongono la massima resistenza alla formazione di depositi melmosi. Eliminata l'ostruzione dei filtri e delle tubazioni, la completa distribuzione del lubrificante è assicurata.

La necessità di aggiungere olio nuovo a quello contenuto nella turbina è ridotta al minimo.

Basandosi su tale esperienza, la quasi totalità dei costruttori di turbine raccomanda oggi l'uso dell'olio "GARGOYLE D. T. E."

Gli Olii "GARGOYLE D. T. E." sono ricavati dalle migliori materie prime e trattati con processo speciale per rispondere alle particolari esigenze di lubrificazione delle turbine. I risultati giustificano più che ampiamente l'impiego del miglior tipo d'olio nelle turbine a vapore. Olii non appropriati, per quanto basso possa essere il loro prezzo di costo, sono sempre quelli che in definitiva costano di più.

Gli Olii "GARGOYLE D. T. E." sono preparati in diverse gradazioni per rispondere appunto alle varie esigenze di lubrificazione. Il "GARGOYLE D. T. E." Oil Light è ad esempio raccomandato per tutte le turbine ad attacco diretto aventi sistemi di circolazione d'olio.

Per turbine ad ingranaggi altre gradazioni sono consigliate ed all'uopo dietro richiesta inviamo agli interessati il nostro opuscolo "Turbine a Vapore Orizzontali".

GARGOYLE

Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

Olii "GARGOYLE" per movimenti e trasmissioni.

Il nostro servizio Tecnico determina i seguenti olii per la razionale lubrificazione dei diversi tipi di sopporti:

Serie Gargoyle D. T. E.

indicati per la lubrificazione a circolazione ed a sbattimento delle turbine e macchine a vapore, motori a gas e Diesel.

Si separano facilmente dall'acqua. Sono ugualmente indicati per la lubrificazione dei cilindri di compressori d'aria, motori a gas e Diesel.

Gargoyle D. T. E. **Extra Heavy.**
Gargoyle D. T. E.
Gargoyle D. T. E. **Heavy.**
Gargoyle D. T. E. **Heavy Medium.**
Gargoyle D. T. E. **Light.**

Serie Gargoyle Etna.

per la lubrificazione dei sopporti in generale.

Gargoyle **Etna Extra Heavy.**
Gargoyle **Etna Heavy Medium.**

Olio Gargoyle Vacuoline

fluido, indicato per la lubrificazione dei movimenti leggeri ad alta velocità.

Gargoyle **Vacuoline B.**

Serie Gargoyle Velocite

fluidissimo per la lubrificazione dei fusi di filature.

Gargoyle **Velocite D.**
Gargoyle **Velocite E.**

Serie Gargoyle Vaxel

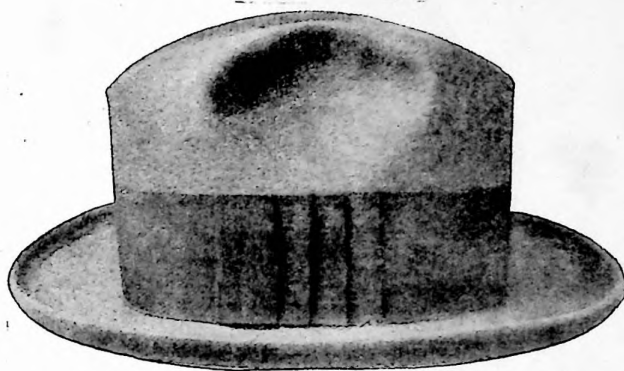
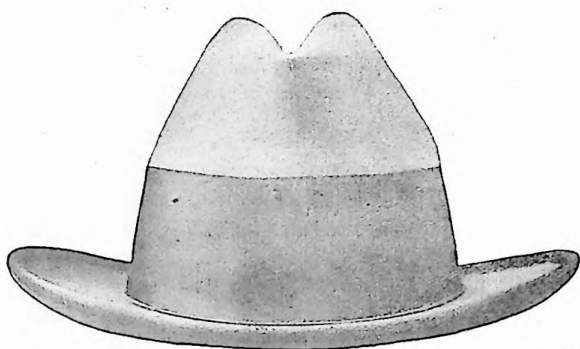
densi, per la lubrificazione dei macchinari pesanti a piccola velocità e di tutti i movimenti che presentano un giuoco notevole.

Gargoyle **Vaxel BB.**
Gargoyle **Vaxel CC.**

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I. - Genova

Via Corsica, 21-C

IL CAPPELLO "ZENIT"

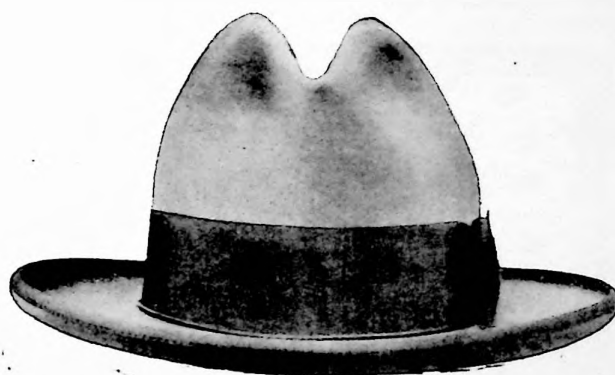
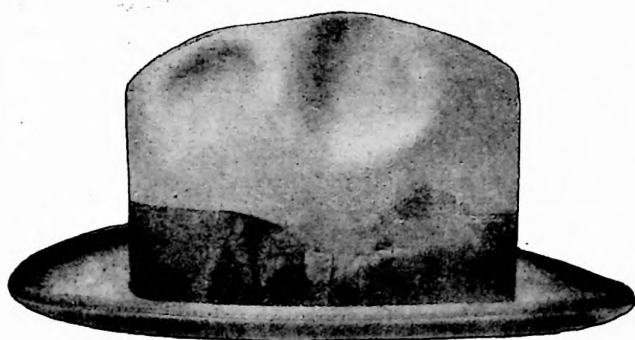
LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE

ALCUNI MODELLI
DELLA STAGIONE
AUTUNNO - INVERNO

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA E COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURÌ,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 19 5

FABBRICA·DI·CAPPELLI

G·B·BORSALINO·FV·LAZZARO & C·

(CAPITALE VERSATO ₤ 6,000.000)

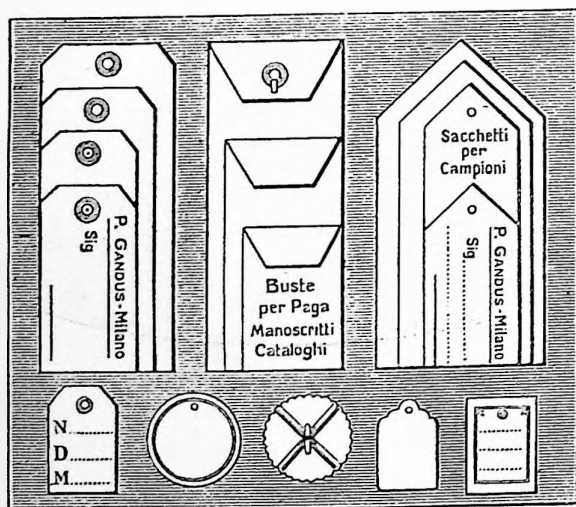
ALESSANDRIA

PREMIATO STABILIMENTO

PROSPERO GANDUS

Nuova Sede: MILANO - Via Lombardini, 20

Filiale di CITTÀ:
Via Carlo Alberto, 4
Telefono 45-21

Filiale di NAPOLI:
Corso Umberto I, 24
(Rettifilo)

ETICHETTE per Tessuti, ecc. - INDIRIZZI per spedizioni SACCHETTI per campioni - BUSTE per PAGA-OPERAI ETICHETTE per MOLINI - BUSTE per STAMPATI ecc. ETICHETTE in RILIEVO - SIGILLI di ACCIAJO *(in luogo del piombino)* - ETICHETTE con fermaglio, con spilli e gommate.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII. - N. 44. - 30 Ottobre 1921. Questo Numero costa Lire 2,60 (Estero, fr. 3,20).

IL GIORNO DEI MORTI NEI CIMITERI DI GUERRA.

NEL CIMITERO DI GUERRA DI REDIPUGLIA SUL CARSO,
SOPRA LA TOMBA DEL FIGLIO SEGNATA DA UNA RUOTA DI CANNONE, UNA MADRE PIANGE E PREGA,

Le nozze d'argento dei Reali d'Italia. Auff! ancora Carlo!

Le nozze d'argento dei Reali d'Italia mi ricordano che il tempo passa in fretta. Già, la vita degli uomini si divide in due parti: parte prima: si assiste alle nozze d'argento di sposi che si sono uniti nell'alba dei secoli, in tempi remotissimi, quando non eravamo ancora nati; parte seconda: si assiste alle nozze d'argento di sposi che si sono uniti iermattina, o, tutt'al più, ieri l'altro, e ai quali abbiamo magari prestato l'ufficio nostro di testimoni.

Le nozze d'argento che si maturano nella prima parte della nostra carriera mortale, hanno preso quel nitido colore dopo venticinque anni veramente pieni e veramente grossi; dànno alle persone che han superato insieme, amorosamente concordi, tanta serie di lutti, una certa aura veneranda. Le nozze d'argento che noi abbiamo conosciute d'altro colore, quand'erano appena abbozzate dal sindaco e dal curato, tutte novelline e pudiche, e timide, si celebrano, invece, dopo venticinque annettini scarsetti, calanti di peso, fugacissimi; e rappresentano, per i due che le festeggiano, la massima giovinezza, il tempo del pascore, la vera verdezza, anzi l'acerbità (*honny soit....*) del matrimonio.

Le nozze d'argento di Vittorio Emanuele ed Elena sono appunto di quelle del tipo numero due. Feste della giovinezza: tanto è vero che io stamattina ho percorso agilmente un certo numero di chilometri, e quel po' di dolori reumatici che mi hanno tormentato tempo fa, sono spariti via, messi in fuga dalla strapotente vivacità della mia quasi adolescenza. Eppure quel medesimo giovine signore che scrive queste righe, aveva di già raggiunta e doppiata e dimenticata l'età della ragione quando Elena e Vittorio sposarono. Per Bacco, come fanno presto i Sovrani a far passare venticinque anni!

Non pare anche a voi, lettori? Perchè, voi ricordate, senza dubbio, al pari di me, nitidamente la gentilezza di quel matrimonio d'amore. Sentite, il nostro Re, quand'era principe di Napoli, non aveva proprio nulla dei Reucci delle fiabe. Nè i capelli inanellati nè i giustacuori di velluto, nè l'abitudine di ricevere doni incantati delle fate. Era un giovine generale, molto serio, che si occupava di scienze politiche e di cose militari, che raccoglieva monete rare: piuttosto taciturno, d'abitudini semplici. Eppure gli è accaduto quello che tocca al Reuccio del mondo fantastico. Voi sapete che questo Reuccio dà dei dispiaceri ai ministri. Ecco, i ministri lo vanno a trovare, e dopo molti inchini cominciano a dire: Prence, è tempo che voi consoliate il vostro Augusto genitore dandogli una nuora. La figlia del re delle Isole azzurre è una spera di sole. E porta in dote l'acqua che balla e il pomo che canta. E il Reuccio rifiutò la spera di sole, il pomo musicale e l'acqua tersicorea. I ministri scuotono la bianca barba prolissa e borbottano: «Ahi di noi!». E il giorno dopo tornano alla carica: «Altezza reale, il Monarca della Penisola dei Gelsomini ha una figlia che sa di benzuino; suona l'arpa, ricama, ha i piedi tanto piccoli che le sono larghe persino le scarpette della bambola. E porta in dote trecento vascelli di cedro, carichi di pietre preziose, così scintillanti che i marinai devono portar gli occhiali neri per non restar d'un tratto con gli occhi bruciati.» E il Reuccio rifiutava la Reginetta dei Gelsomini. «Ahi di noi!» ploravano ancora i ministri. Finchè un giorno il Reuccio andava dal Re suo padre. «Sacra Maestà, gli diceva, voglio girare il mondo, dalla Montagna dei sette topazi, alla Gran valle dei ventimila garofani. Senza seguito, senza corona, senza manto; con bordone e bisaccia di pellegrino, e scegliere io la mia sposa.» E partiva, e camminava, e camminava; un bel giorno — stretta è la foglia, larga la via — tornava con una Reginotta più bella di quella delle Isole azzurre e della Penisola dei Gelsomini. E allora si faceva un pasto, un pastone, un pastocchio, e tutti erano felici.

Riduzione della xilografia di Adolfo De Carolis, per la coperta del "*NOTTURNO*„

Questo libro scritto da Gabriele d'Annunzio *tra il febbraio e l'aprile 1916 durante la sua cecità, su strisce di carta, linea per linea, era in gran parte stampato alla fine dello stesso anno. Il lavoro di trascrizione fu poi interrotto dal Poeta, che ad onta del divieto dei medici, volle, il 13 settembre, ricominciare la guerra. Da allora fu ripreso nel turbine dell'azione, senza respiro, fino alla tragedia recente di Fiume. Solamente in queste ultime settimane, nella quiete del Garda, egli ha licenziato le ultime pagine di questo*

"NOTTURNO„

che atteso da cinque anni, può ormai dirsi d'imminente pubblicazione.

Ebbene, il Principe di Napoli ha applicato alla sua vita senza splendori fiabeschi, con una tenacia e una indipendenza da cittadino privato, i procedimenti della favola. Molte ossute o grassoccie principessine nordiche gli avevano offerto i ministri. E le principessine erano state rifiutate. Non so se Crispi, per esempio, abbia mormorato: «Ahi di noi!» come i suoi colleghi fantastici. Fatto sta che un giorno il Principe lasciò di dire, e fece da sè, senza frigidi intermediari, e s'innamorò come un borghese, e come un borghese, senza dir nulla a nessuno, andò a vedere e a rivedere la sua Principessa. Viaggiò per mare, per avere una ragione di toccare la terra dove Ella viveva. Non si curò di alleare all'Italia le Isole Azzurre, o altri simili potentissimi regni: volle prender moglie secondo il suo cuore, come gli uomini di buon senso fanno, e come ai Re è successo di rado. E ha avuto ragione, chè fu un bellissimo matrimonio. Io non mi intendo di matrimonii di re! Non so se, come credevo quand'ero bambino, i sovrani dormano con la corona gemmata sul tavolino da notte, pronti a piantarsela in testa quando si svegliano; ma di serenità casalinga, della dolcezza degli affetti familiari qualche cosa so, se non altro per averne sentito parlare. E mi par di poter proprio affermare che *megio de cussì no la podaria andar;* e che c'è da augurarsi che almeno il cinquanta per cento dei matrimonii dei sudditi riescano bene come questi matrimoni regali. Fa piacere a pensare a questo re ch'è un eccellente marito e un padre tenerissimo; a questa Regina che è la più semplice e la più devota delle mogli, ed una madre esemplare. Non so se i re siano invidiabili; ma le famiglie saggie, concordi, benedette da una bella, prospera, sana, ridente figliolanza, sono invidiabili certo. E si capisce perchè Vittorio Emanuele III non abbia voluto che le sue nozze d'argento avessero avuto celebrazioni pubbliche. La gioia della sua vita privata gli basta. Questa è festa intima. Mandiamo i nostri auguri e lasciamo gli sposi d'argento tra i loro giovani figli.

❦

Meno liete saranno le nozze d'argento di Carlo d'Absburgo e della sua ambiziosissima Zita, che, illudendosi che l'aquila della loro casa avesse ancora le ali, han volato fuori del nido, e si son fatti acchiappare. Niente di strano che ci siano ancora in Ungheria dei monarchici; ma se fossero monarchici sul serio, dovrebbero aver compreso da un pezzo che, per salvare il principio, bisogna prima d'ogni cosa eliminare questo personaggio ridicolo, questo povero uomo sempre in busca d'una corona che il suo capino di passero non può reggere. Che si cospiri, che si combatta per Carlo, che è ormai il Carletto per tutto il mondo, è veramente incomprensibile. L'uomo non vale un soldo: intelligenza minima, vita privata sregolatissima, vizi senza sfarzo: il gotto ripetuto fino all'ubriachezza, amori quasi ancillari con le damigelle di sua moglie, slealtà, nessuna fede alla parola data, dedito agli intrighi con le femmine, alle cospirazioni Zita-Sistino; mentitore sino all'impudenza, senza neanche una sfumatura di rossore disponibile, per i giorni nei quali si fa sbugiardare pietosamente davanti a tutta l'Europa. Il monarca vale ancora meno dell'uomo. Appena prende — per modo di dire — il comando di un esercito, o di una divisione, si fa sconfiggere. Non conta che pacche; e nei momenti della sconfitta non sa trovare un gesto di fierezza o di umanità, non gli esce dalla bocca una parola che susciti il rispetto, o muova la pietà. Non è neppure Carlo il Tre-volte-buono; è Carlo l'imbroglione. Durante la guerra cerca una pace qualsiasi, truffando l'alleato, cercando invano di indurre la Francia a truffare l'Italia. Dopo Vittorio Veneto, non capisce niente. Si adatterebbe ad essere l'imperatorino d'un impero potato, amputato, ridotto, sbriciolato, pur di poter conservare lo stipendio, e brancicar le cameriste cesaree dietro i cortinaggi del trono; quando deve abdicare, lo fa con tanta paura, che, invece che la corona, par che lasci cadere le brache in un momento di insurrezione del ventricolo. Va in esilio con la sua fama di bugiardo; invece di ripulirsi, di cercare di darla ad intendere, di pigliare un atteggiamento da martire, da padre dei suoi sudditi disperatamente angosciato per essere stato allontanato da essi, scatena le grottesche of-

L'«Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

IL NUOVO SUCCESSO DI CARLO D'ABSBURGO.

CARLO: *Lo stesso destino, ma tu una volta e io due....* (*Dis. di Enrico Sacchetti.*)

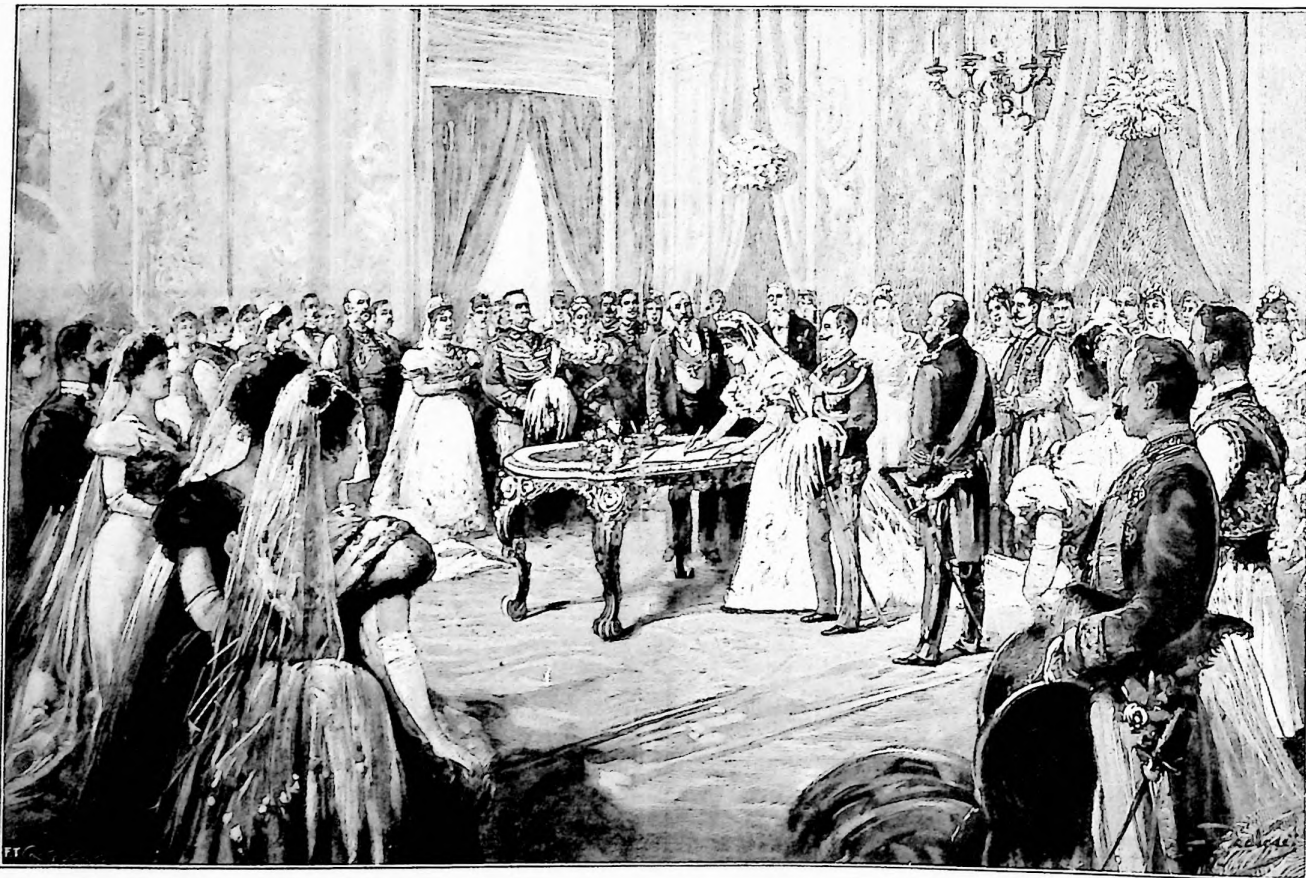
Sen. Carlo Schanzer, presidente. Sen. ambasciatore Rolandi-Ricci. Sen. Luigi Albertini. Dep. Filippo Meda. *(Fot. Ermini.)*

LA DELEGAZIONE ITALIANA ALLA CONFERENZA PER IL DISARMO A WASHINGTON.

fensive Sistine, facendosi compatire; poi, malgrado la parola data alla Svizzera di non muoversi, scappa. « Non tornerò che morto » fa dire. Torna vivo, spaurito, spennacchiato. Rigiura pronto che non si muove più. E viola un'altra volta il giuramento, con una faccetta lustra, con una incoscienza che non hanno pari. Parte per vie d'aria; e conscio che da sè non è buono da nulla, si porta seco la moglie, quella che veramente porta i calzoni in famiglia. E ha l'aria di pensare: « l'Intesa avrà da fare con la mia signora! » Non gli importa di scatenare la guerra civile nel paese che dichiara d'amare; vero è che la guerra civile piglia le proporzioni da lui: è uno scontro di monelli, quattro fucilate in aria, quattro scappellotti, e pòi le truppe carliste scappano, e lasciano solo il monarca, la monarchessa, l'aquila, che si arrendono prigionieri, sempre ligi alla loro divisa: « la pelle sopratutto ».

Sarà liquidato Carlino? Tramerà ancora? È probabile. Che altro potrebbe fare, poveraccio! Ma dove andrà a tramare? Lo terranno prigioniero in Ungheria? O lo deporteranno in qualche isola? Se mai, non a Sant'Elena, per carità. Non oltraggiamo Napoleone. Si scelga un isolotto di poca importanza, una casa di scarto, degna di lui. E poichè è ora di finirla, poichè l'Europa ha bisogno di tranquillità, poichè l'Italia, che ha vinta l'Austria e l'Ungheria e i cari paeselli analoghi, ha diritto che di Absburgo non si parli più, converrà che questo postumo delle tetre dinastie, questo detrito delle vecchie cose sia custodito meglio che dalle sue parole d'onore. Gendarmi o carabinieri han da essere. O forse basterebbe una doppia fila di bottiglie intorno a lui. Se si avrà cura di riempire sempre quelle bottiglie, Carlo non scappa più.

Nobiluomo Vidal.

PER LE NOZZE D'ARGENTO DEI SOVRANI.

La celebrazione del matrimonio civile al Quirinale il 24 ottobre 1896.
(Disegno di Dante Paolocci nell'*Illustrazione Italiana* di allora).

Cronache. — LXXIV.

«Il marchese di Ruvolito.»
«Il fiore sotto gli occhi.»

Quella di sere or sono all'Olimpia milanese fu più e meglio di una prima rappresentazione: fu una commemorazione. Allorchè, dopo il secondo atto del *Marchese di Ruvolito*, alla seconda chiamata agli attori, quella alla quale suol comparire alla ribalta anche l'autore se è presente, Angelo Musco e il Pandolfini uscirono fuori reggendo una grande fotografia del povero Martoglio, tutto il gran pubblico che gremiva la vasta sala sorse in piedi, e un applauso lungo, intenso, salutò l'effige dell'autore prediletto a quelle scene dialettali siciliane, che una morte atroce ha rapito, appena cinquantenne, all'arte, alla famiglia, agli amici, agli attori che tanto gli debbono e pei quali tanto egli ha lavorato e operato. Fu il commovente saluto di una folla memore, e riconoscente a colui che gli ha procurato tante ore di diletto e di gaudio.... La folla sa essere buona, cortese, affettuosa.

Il marchese di Ruvolito è anch'essa una gaia divertente commedia come tante altre di Nino Martoglio, ed Angelo Musco, pel quale fu scritta, vi ha creato da grande attore un tipo che, se non per la maggioranza del pubblico, per gli spettatori più attenti e raffinati rimarrà una delle prove più belle e più significative ch'egli abbia date del suo talento comico e, ciò che più conta, dell'aristocrazia che egli sa mettere nella sua arte, del suo buon gusto. Quella del *Marchese di Ruvolito* è una parte in cui egli molto tace. E tacer su la scena, e pur dominarla, pur essere il protagonista che tutta la riempie, è altrettanto difficile — è, forse, talvolta più difficile — del parlare. Il parlare aiuta. So di un autore che aveva buone attitudini a inscenar commedie, sue o non sue; a far ciò che, insomma, deve fare un direttore: ammaestrare gli interpreti, recitar le loro parti, ad una ad una, facendo udire qual tono essi debbano dare ad ogni battuta e ad ogni parola, indicando gli atteggiamenti e il modo di muoversi e i gesti. Sin lì tutto andava bene, e gli attori lo ascoltavano e cavavan profitto dall'insegnamento. Ma tacere! Ecco il difficile! Tacere ed essere presente, nell'atteggiamento appropriato, con una faccia che dica le impressioni provocate dalle parole dell'interlocutore, o ne sieno il tacito commento; tacere ed essere qualcuno, una persona, non un fantoccio goffo, ed esprimere ciò che passa dentro; tacere ed apparire al pubblico come un attore che parla, che dice ciò che pensa, cosicchè il pubblico che osserva intenda e sappia.... Ah, com'era difficile, e come riusciva talvolta impossibile a costui.... Tal quale, del resto, come alla maggioranza dei comici.... Angelo Musco che è così divertente, ad ascoltarlo, in tutte le sue parti, è ammirabile, ad osservarlo soltanto, in questo *Marchese di Ruvolito*. Il quale è il povero nobile decaduto, già nell'indigenza prima della guerra, e che gli eventi della guerra hanno gettato nella miseria più squallida. Egli, buono, mite, umile, modesto e rassegnato, si trova a contatto con dei villani rifatti, con dei mercanti arricchiti, che le ricchezze hanno insuperbito guastando loro il cuore ed il cervello. E barcamena, e mette pace, e riesce ad unire due giovani che si amano ma che la superbia baldanzosa dei genitori vorrebbe separare. Non altro che questo. Ma la commedia è ben fatta, come tutte quelle del Martoglio, è gaia ed è commovente, ed è recitata da tutti questi bravi siciliani come meglio non si potrebbe. Angelo Musco, l'ho detto, vi è un grandissimo attore.... No, dirò meglio, vi è un artista squisito.

Sono uscito dalla bella sala del Manzoni, l'altra sera, addolorato d'aver ascoltata la brutta commedia di un giovine amico, e insieme contento perchè la brutta commedia era terminata tra gli applausi.

Fausto Maria Martini, ch'è un giovane d'ingegno, e che del suo ingegno ha dato più di una prova — (il suo romanzo *Verginità* è per giudizio di tutti uno dei più bei romanzi italiani usciti alla luce in questi ultimi anni, cosicchè ha anche trovati traduttori ed editori all'estero) — mi permetterà, suppongo, di dirgli che *Il fiore sotto gli occhi* è.... No, mi correggo: che *Il fiore sotto gli occhi* mi pare una brutta commedia. Anzi, poichè al Martini voglio molto bene, gli dirò che mi pare una bruttissima commedia. Ma sono contento che il pubblico milanese l'abbia ascoltata con pazienza, quasi con del raccoglimento, forse — e senza forse — col desiderio di poterla applaudire, con la speranza continuamente rinnovantesi durante la rappresentazione che almeno un atto dei tre, o una scena, o una chiusa d'atto o di scena riuscissero a strappargli un applauso caloroso e convinto; e se dopo il primo e il second'atto gli applausi non poterono essere che fiacchi e scarsi, quando, alla fine della commedia, il giovine autore comparve tra i suoi interpreti chiamato da pochi amici fedeli, tacquero tutti i contrasti, e molte mani che sinallora erano rimaste tacite e immobili si levarono ad applaudire, così che egli potè presentarsi ancòra due o tre volte a ringraziare questo pubblico che fu già — nei bei tempi — il più rigido ed arcigno d'Italia e che pare si avvii, dopo le grottesche gazzarre del pescicanettismo beota nell'immediato dopoguerra, a ridiventar dignitoso e severo. — Ne sono contento perchè sempre dovrebb'essere così il pubblico dei maggiori e più aristocratici teatri, rispettoso dell'autore, e anche benevolo, se l'autore non è il primo venuto, se si sa che è un artista non un ciarlatano o un bluffista o un ciurmadore, se già ha date prove del suo ingegno o della sua perizia, e pur se l'ultima opera sua che arriva alla ribalta è inferiore, non degna di plauso, non meritevole di una lunga vita sulla scena. Così il pubblico dovrebb'essere, senza timore di decretare un successo ingiusto, di fomentare illusioni vane, o di farci una figura da babbèo. No. Il tempo, ch'è un galantuomo, è un galantomone nel teatro. Ciò che vi nasce senza sangue e senza muscoli o con una tabe irrimediabile morrà prestissimo, morrà sùbito, anche se il battesimo fu accompagnato da lieti concenti o dallo squillar degli oricalchi. Non c'è bisogno — se ne convinca il signor Pubblico — di ricorrere ai fischi e agli urli, di diventar spiritoso col far la burletta e col dar la caccia alla frase, di spingersi sino alla feroce esecuzione sommaria che costringe a far scendere la tela prima che l'ultima battuta sia stata pronunciata, per decretare un insuccesso, per dire chiaro e tondo all'autore che la sua commedia è brutta o meschina o sbilenca. Un vecchio autore drammatico, mio intimo amico, che delle commedie ne ha fatte rappresentar molte e che di successi e di fiaschi n'ebbe d'ogni misura e in ogni gradazione, mi ripete sempre che rincasava relativamente tranquillo e voglioso di rimettersi al lavoro dopo un fiasco clamoroso; e che non mai si sentiva avvilito, e dubbioso di sè e disperante del suo domani, come dopo un così detto successo — o insuccesso — di stima.

Ma sono contento che la rappresentazione di *Il fiore sotto gli occhi* sia terminata tra gli applausi a Milano anche per un'altra ragione. A Roma, la primavera scorsa, questa commedia recitata come qui dalla Compagnia Niccodemi, aveva ottenuto un successo pieno, veramente grandioso, che si era ripetuto per 19 (dico diciannove) rappresentazioni. E tutta, o quasi tutta, la critica romana l'aveva portata alle stelle. Chi non aveva detto che ci si trovava davanti al capolavoro aveva affermato che era una delle più belle delle più limpide delle più solide delle più originali commedie venute alla ribalta in questi ultimi anni. — Se a Milano fosse clamorosamente caduta, si sarebbe ripetuta per la milionesima volta la sciocca diceria che Milano fischia in teatro, per progetto, ciò che a Roma è applaudito, e che a Roma, di proposito, si abbatte ciò che Milano esalta. Da quanti anni si ciancia di questo preteso antagonismo tra le due capitali! Da quanti anni questa scemenza è ripetuta nei piccoli cenacoli della letteratura e della pseudo-letteratura romana e milanese, nei corridoi del *Valle* e del *Manzoni*, dell'*Olympia* e del *Quirino!* Ah, i corridoi, tra un atto e l'altro nelle sere di prima rappresentazione, che peste! Lì sì, forse, ci può essere, e si affetta soprattutto, l'antagonismo! S'io avessi tante lirette quante son le buaggini e le piccole nequizie che vi si pronunciano da troppi scribacchini e letteratoidi, non sarei qui a scrivere, oggi, ma a godermi il mondo, in giro su una Lancia o su una Fiat da 50 cavalli. — Ma il gran pubblico — dite — il gran pubblico che riempie un teatro a Milano od a Roma, e ascolta la commedia, e la giudica come gli pare e piace, lo vedete il gran pubblico dei quiriti o degli ambrosiani formato di gente che durante il giorno lavora e pensa a tutt'altro, lo vedete preoccupato di dare, ad ogni costo, un giudizio diverso da quello che precedentemente fu dato dalla città.... *antagonistica?*... Scioccherie! — È accaduto, sì, e accadrà sempre, perchè l'esito di una prima rappresentazione dipende non di rado da tante circostanze, da numerosi imprevedibili e imponderabili fattori, estranei gli uni e le altre al valore dell'opera rappresentata ed anche all'eccellenza dell'esecuzione, dipende persino — talvolta — dal caso, questo dio sulla cui esistenza il dubbio non è possibile; è accaduto e accadrà sempre che una discordanza di giudizii si verifichi tra l'una e l'altra città d'Italia. È il nostro male ed è il nostro bene. In Francia è Parigi che sentenzia, in Inghilterra è Londra; da noi, siamo in tanti. Ed è, ripeto, un male ed un bene. Ma che ci sia l'antagonismo, il partito preso, il fermo proposito, il preconcetto, no. Questa è roba da lasciar dire.... nei corridoi o nella terza saletta di Aragno. E, per questa volta almeno — sia lodato il cielo — non la si ridirà. *Il fiore sotto gli occhi*, se non ottenne al *Manzoni* il successo clamoroso del *Valle*, fu però ascoltato con deferenza, e alla fine della rappresentazione Fausto Maria Martini potè uscire per tre o quattro volte dalle quinte a ringraziare i plaudenti ambrosiani.

Tutto per il meglio, dunque. Ma la commedia mi par brutta. Parte da un errore, anzi da un'assurdità psicologica, e si svolge stentata e squilibrata in una modestia di forma e di pensiero, in una povertà di dialogo che non riescono a far dimenticare l'errore, l'assurdità iniziali. Altri, i francesi specialmente — bisogna riconoscerlo (e il genere De Flers e Caillavet n'è un esempio luminoso) — sanno partire da un assurdo; e su una base di stoppa sanno, a furia di brio e di trovate, di spirito e di garbo, e dipingendo dei tipi gustosi, e prodigando gli episodii divertenti, erigere una costruzione scenica debole come quella di un fuoco d'artificio ma che del fuoco d'artificio ha lo splendore e le sorprese. Allorchè il fuoco è spento vi appare il povero scheletro annerito. Ma che importa? Il pirotecnico ha saputo tenervi là, con gli occhi fissi e a bocca aperta, sinchè l'ultima scintilla è svanita. E non vi umiliate di aver goduto, e non vi pentite di aver applaudito, e siete grati al pirotecnico. — Ma qui, nel *Fiore sotto gli occhi*, ahimè, nulla di tutto questo. Fausto Maria Martini non l'ha voluta neppur fare da pirotecnico, l'ha voluta far da psicologo. Silvio Aroca, un giovine professor di ginnasio è innamorato di Giovanna, sua moglie; e Giovanna, deliziosa donnina, è innamorata di lui. Ma un bel dì, ad un tratto, senza una causa, senza una ragione apparente (non possono esserlo il rivedere dei vecchi amici dil iceo e il sapere ch'essi menano una vita libera e gaia)

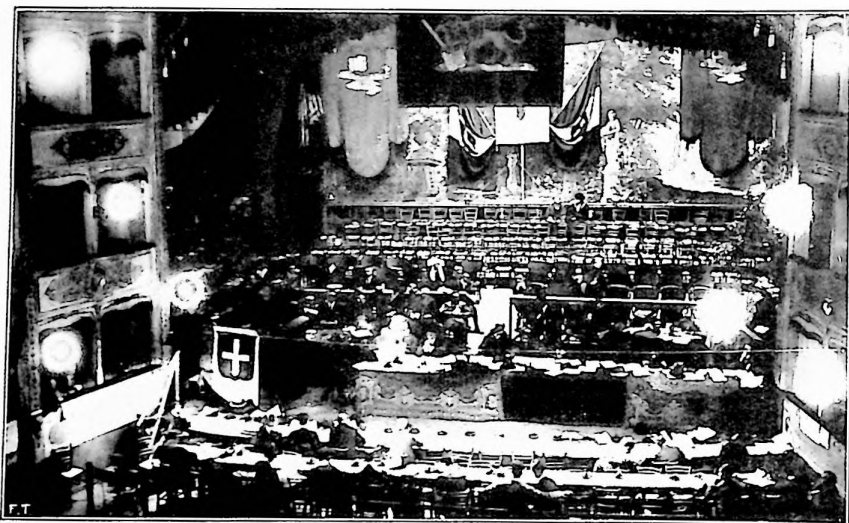
Silvio si accora: pensa che la donna amata è sua moglie, che l'ha sempre vicina a sè, « il fiore sotto gli occhi »; e che, per ciò, nella monotonia di una vita semplice, intima, a due, l'amore potrebbe a poco a poco morire e la sua Giovanna venirgli in uggia. Allora che fa, che pensa, che trova, che inventa? Una cosa da nulla. Partiranno per Sorrento. Sùbito, la sera istessa. Quindici giorni di vacanza, di svago, di *diverso*. Ma che po' po' di *diverso:* niente marito e moglie; lui rimarrà Silvio Aroca e lei diventerà la signora nonsochì, alla quale egli dedicherà una corte assidua, deciso a conquistarla, a farne.... un'adultera.

No, ecco, è l'assurdo: è il psicologicamente, e direi anche il fisiologicamente assurdo. Nè penso che valga la pena di spender parole per dimostrarlo. Perchè, quand'anche il giochetto riuscisse lì per lì, a che servirebbe? Quando i due ritornassero a Roma, in casa loro, dopo quindici giorni.... Se è l'aver sempre sotto gli occhi il fiore che può far temere arrivi il giorno in cui non lo si vedrà più bene o che verrà in uggia, mi pare che, se mai, uno dovrebbe pensare ad allontanarsene ogni tanto, per un po' di tempo, acciocchè la lontananza gli eviti quel pericolo, e gli faccia ridesiderare il fiore, glielo faccia riapparir nuovo ogni volta che lo rivedrà, e più bello e più profumato. Non è il cambiargli vaso che può.... Ma no, ma no, proprio, non mi pare che ci sia da dimostrar nulla. L'assurdo è così evidente!... Eppure, dicevo dianzi, questo spunto assurdissimo dato in mano ai De Flers e ai De Caillavet, chi sa.... Il fuoco d'artificio, forse.... Invece, Fausto Maria Martini non ha voluto scherzare, non ha voluto prendere a gabbo il suo pubblico; ha voluto fare sul serio, della psicologia sottile, a modo suo. E s'è impaniato. A Sorrento la bella Giovanna — che, donnina con la testa su le spalle, al gioco si è prestata di mala voglia dapprima, ma poi ci ha preso gusto — è corteggiata non da Silvio soltanto, ma da molti, e da un ricco giovane sfaccendato più che dagli altri. E Silvio per un poco sopporta, poi s'imbizzisce, poi va in bestia, e una bella sera perde la bussola, abbraccia in faccia a tutti la donna, e grida che quella è sua moglie.

Dopo di che, non perde la cattedra perchè i ministri della Pubblica Istruzione hanno troppe gatte da pelare, e non perde la moglie perchè Giovanna è una perla, degna di un marito meno ciuco di lui. Nel terzo atto che segue e chiude la commedia ella tentenna un po', si fa un po' pregare, ma finisce col congedare il giovinotto spasimante tornato all'assalto e col sedersi accanto al marito, ad agucchiare, mentr'egli correggerà i compiti di latino dei suoi discepoli.... Be', quella sera lì; ma, badiamo, per quella Giovanna una mano nel fuoco io non ce la metto più; e se un brutto giorno il sor Silvio.... Ah no, non venga a farsi compassionare da me. Lo riceverei in malo modo!

Fausto Maria Martini mi perdoni se anche a lui, ch'è un giovine amico che molto amo e molto stimo, non ho saputo dire se non quello che penso. E non dimentichi che « la critique est aisée et l'art est difficile ». Lo ha detto il signor Destouches, un nostro collega del 700 del quale non rimane che quella *battuta*. Ma ci son delle *battute* che valgono tutta una tragedia.

25 ottobre. *Emmepì.*

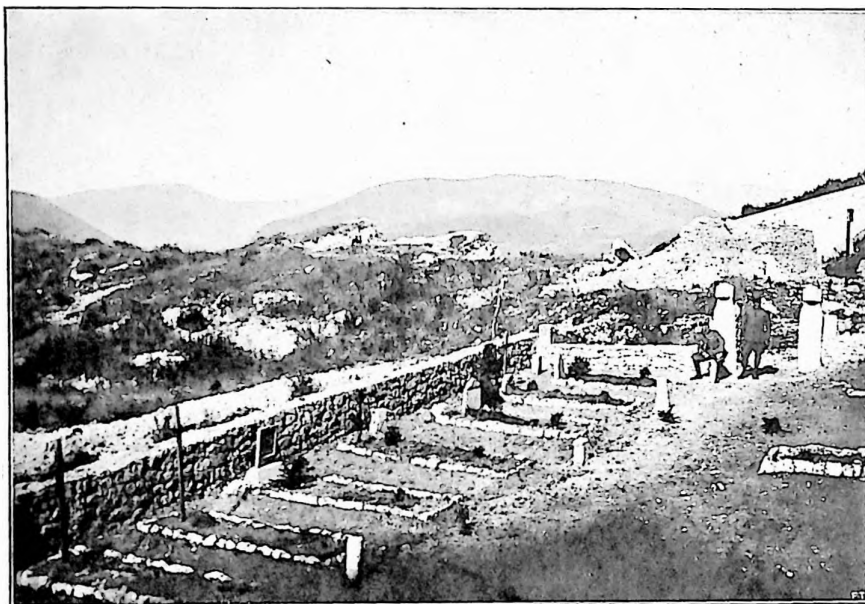
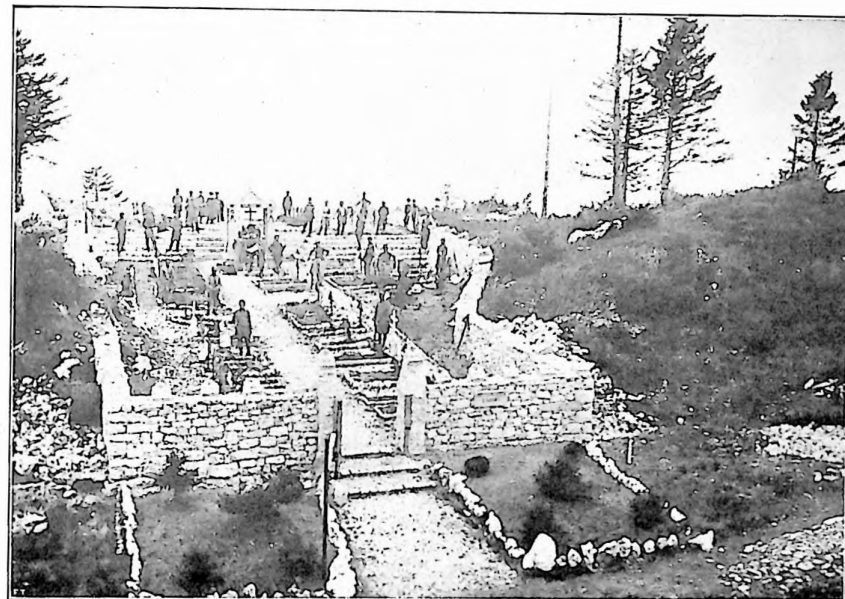
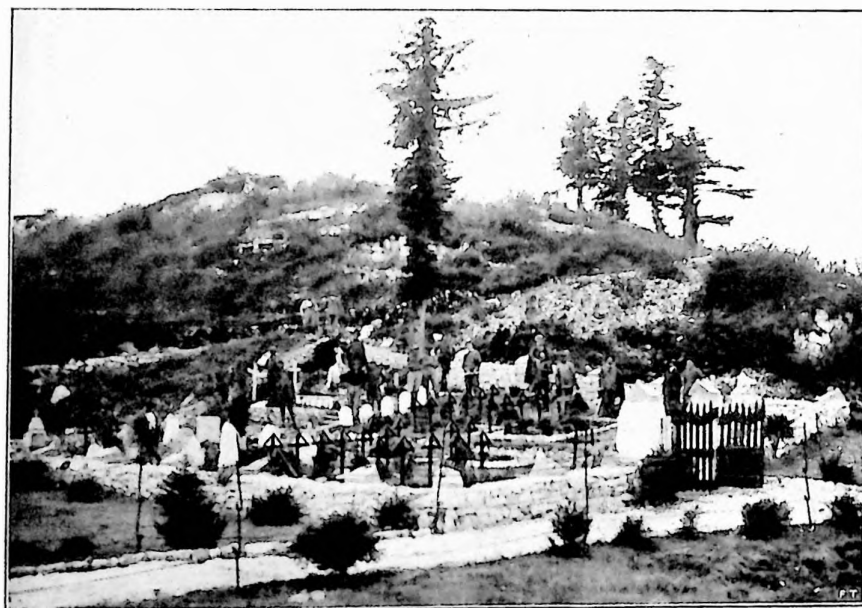
IL CONGRESSO DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO A VENEZIA.

L'interno del teatro Rossini durante una seduta del congresso.

Don Sturzo col suo segretario si reca al congresso in motoscafo.

I congressisti si recano al teatro Rossini, tra due ali di curiosi.

Un gruppo di congressisti, tra i quali un frate.

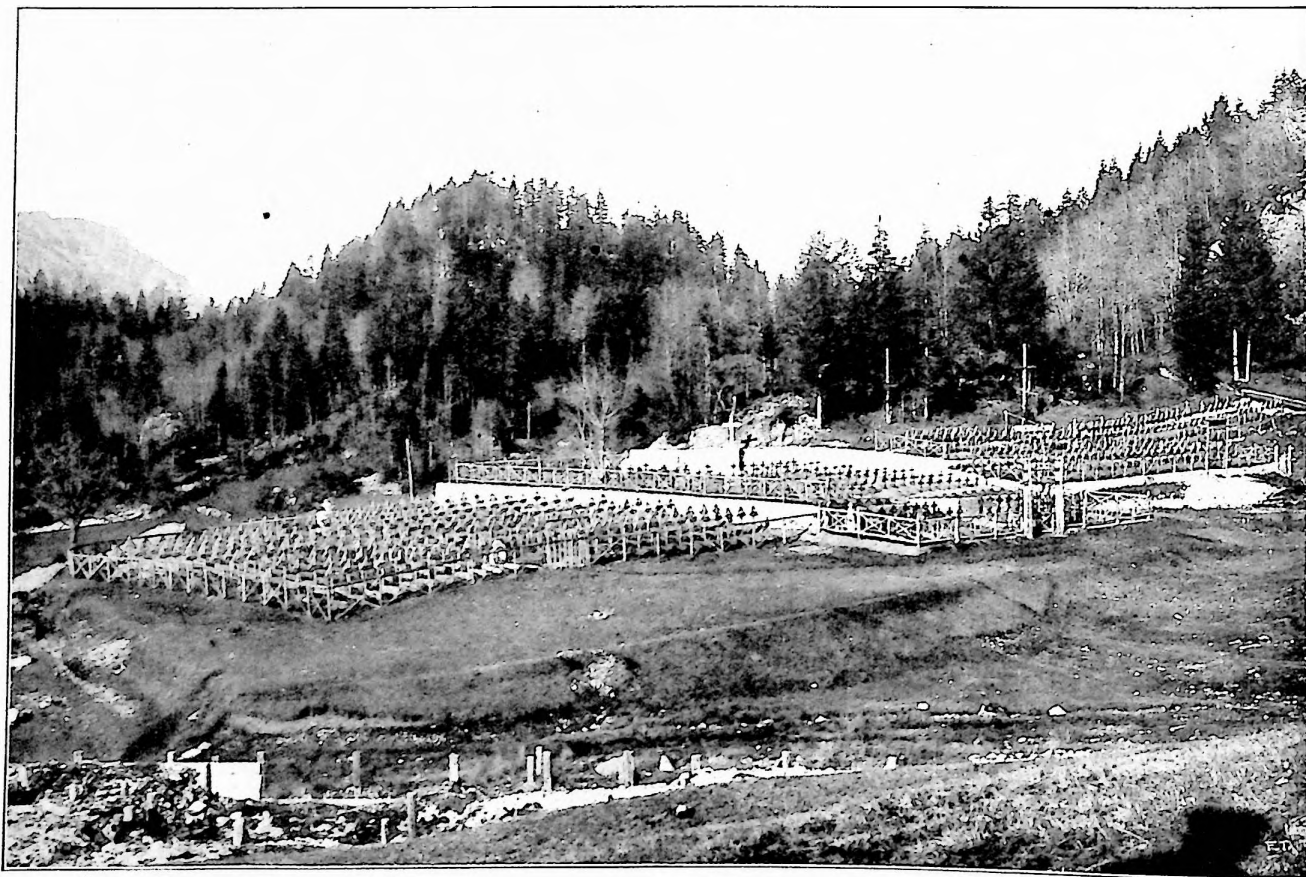
Dal 20 al 24 ottobre ha tenuto il suo 3.° congresso plenario a Venezia il Partito Popolare Italiano diretto dall'oramai celebre don Sturzo, segretario generale. A Milano al Congresso del partito socialista fu un incessante vaniloquio rosso, con esclusione finale del programma collaborazionista. I « Popolari » non hanno di queste controindicazioni: sono al governo, sono contenti di esservi, se ne valgono quanto più largamente possono; e i propositi collaborazionisti sono stati riaffermati anche per l'avvenire. Discorsi sindacalisti non ne sono mancati; ma, in fine, è stata messa, per questo aspetto, non poca acqua nel vino « migliolino » e il Congresso si è aperto e si è chiuso al grido di « Viva l'Italia! » — mancomale — « Viva il Papa! Viva Gesù Cristo! ».

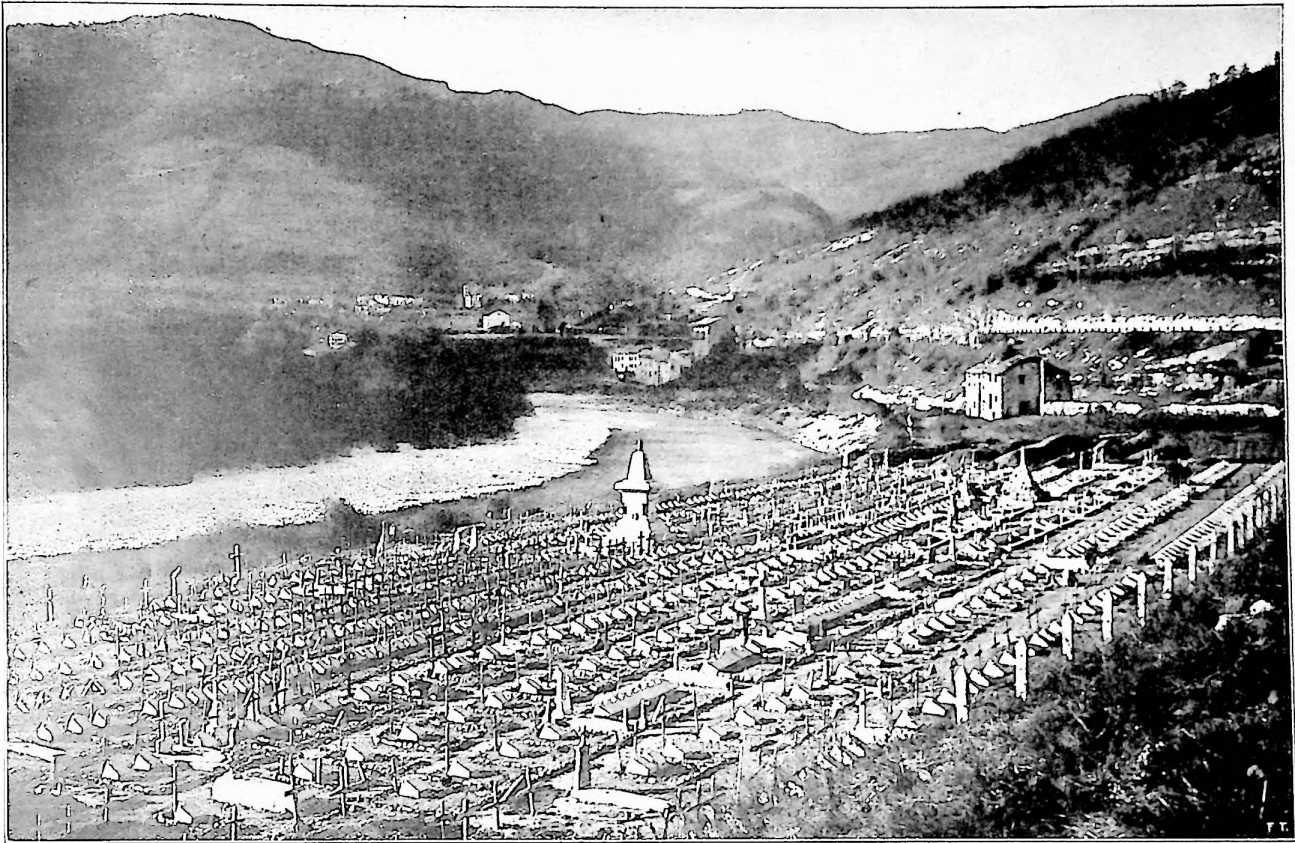
I CIMITERI DEGLI EROI SUI CAMPI DI BATTAGLIA.

Cimitero di guerra Coni Zugna.

Cimitero di guerra San Giorgio.

Cimitero di guerra Santa Barbara.

Cimitero di guerra San Matteo.

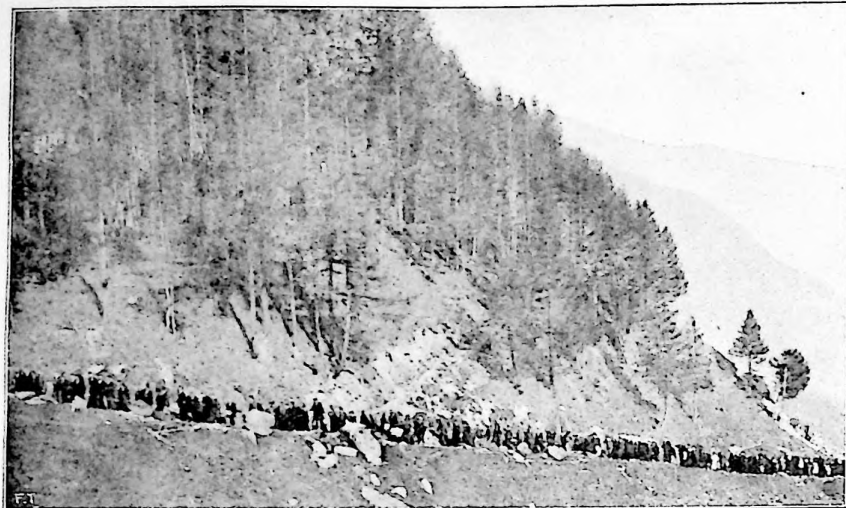
Questi cimiteri furono costruiti e riordinati sulla Zugna (m. 1700) dalla 12ª Sezione Cura Salme dei caduti in guerra che ha sede in Rovereto.

I CIMITERI DEGLI EROI SUI CAMPI DI BATTAGLIA.

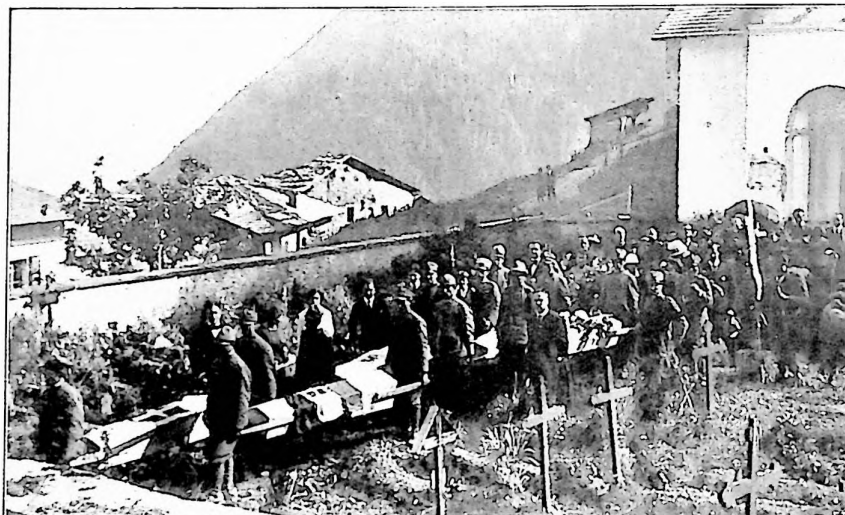
Le tombe riordinate nei boschi di abeti, nella zona di Cortina d'Ampezzo.

A Laverone nel Trentino.

I CIMITERI DEGLI EROI SUI CAMPI DI BATTAGLIA.

A Plava, lungo l'Isonzo. *(Fot. A. Marega.)*

A Pocol, nella zona di Cortina d'Ampezzo.
Riordinato dalla 43ª Sezione Cura Salme dei caduti in guerra, con sede a Trento.

I CIMITERI DEGLI EROI SUI CAMPI DI BATTAGLIA.

Le spoglie di cinque caduti rinvenute sul monte San Matteo (Ortler, m. 3665) e trasportate nel cimitero di Pejo (Trentino) lo scorso agosto.

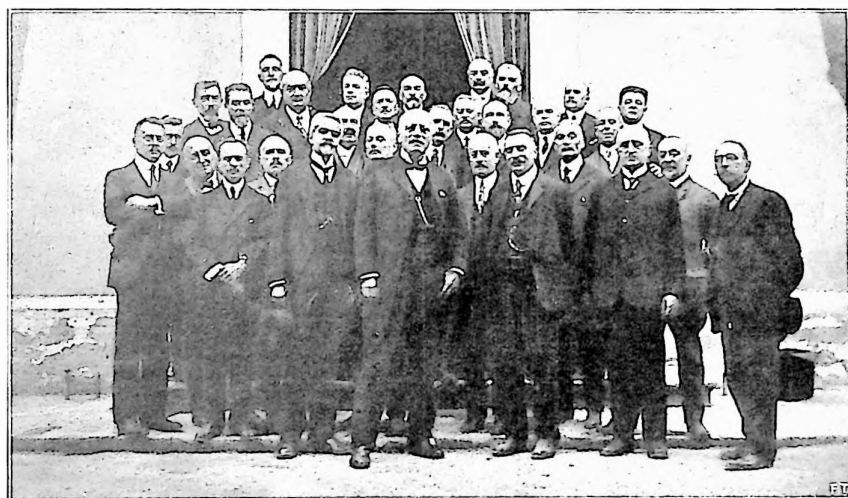
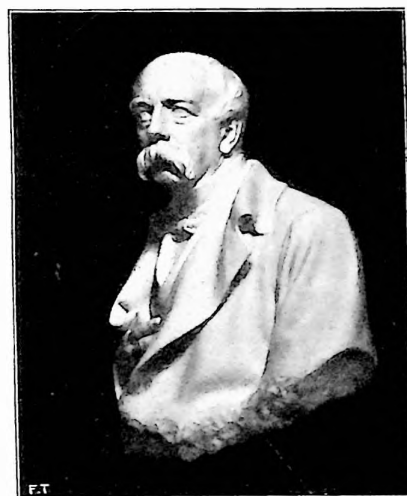
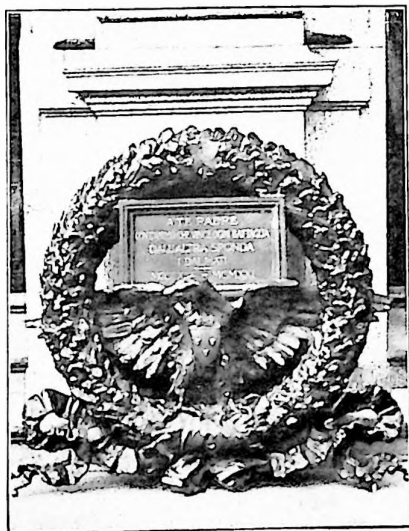
Feretro che racchiude la salma identificata del sottotenente Lobetti-Bodoni e quelle di cinque suoi compagni d'armi del 92° Fant. caduti nel 1915 sul monte Rotbech (m. 2300), ed ivi recentemente esumate.

Una tomba nel cimitero di Redipuglia.

Le salme dei cinque caduti rinvenute sul San Matteo esumate nel cimitero di Pejo.

Il cimitero di guerra di Gradisca.

Una delle lapidi del cimitero di Pocol (Cortina d'Ampezzo).

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Figline Valdarno: L'inaugurazione del busto di Vittorio Locchi, il Poeta della *Sagra di Santa Gorizia*, morto per la patria.

Il prof. Augusto Murri a 80 anni circondato dai suoi allievi laureati 30 anni or sono.
Alla simpatica festa del 30° anniversario della laurea convennero a Bologna il 6 ottobre 1921 professori universitari, primari di ospedali, medici condotti e medici pratici, tutti riuniti nel lieto ricordo della fraterna vita universitaria, e nella venerazione agli insegnanti superstiti.

Il busto di Francesco Crispi in Senato, dello scultore F. Jerace, che verrà inaugurato alla ripresa dei lavori parlamentari.

La corona di bronzo che una delegazione di dalmati deporrà il 4 novembre sulla tomba di Dante.

I delegati irlandesi a Londra.
Da destra a sinistra: Arthur Griffiths, E. J. Duggan, Erskine Childres, Michael Collins.
In piedi: Gavan Duffy, R. C. Barton, J. Barteris.

"L'uomo che ride„ di Arrigo Pedrollo
al Teatro Carcano.

Il successo della recente opera del maestro Arrigo Pedrollo è incominciato, si può dire, dalla prova generale avvenuta dinnanzi a un pubblico numeroso d'invitati; usanza straniera che sta per attecchire anche fra noi e che può, forse, giovare ai lavori ancora sconosciuti se riesce a suscitare d'intorno ad essi una prima calda corrente di simpatia, che attrarrà, poi, e trascinerà con sè le simpatie del gran pubblico chiamato a giudicare le prime rappresentazioni.

Si sapeva già che l'opera del maestro Pedrollo — datasi per la prima volta al Costanzi di Roma nella primavera dell'anno scorso, e ripetutasi nella seguente estate a Varese — aveva sortito ottimo esito.

Al nostro teatro Carcano, la prova generale, trascorsa fra battimani e acclamazioni frequenti, delineò subito nettamente il successo che si avverò la sera del 20 corrente e che, anzi, crebbe d'evidenza e d'intensità alla «recita»; così pieno e vibrante come avrebbe voluto che fosse, fino dall'istessa prova generale, un noto capo-*claqueur* il quale, non soddisfatto delle accoglienze festose e cordiali rivolte in codesta sera al compositore e al suo spartito, e desideroso di maggiori tributi, non cessava di urlare, invaso di sacro sdegno e con un furioso picchiare di palme: «e sono tutti invitati!»

La giustificazione del successo è facilmente trovata. Innanzi tutto, il maestro Pedrollo discorre musicalmente con facilità e spontaneità e con una tenue ma fervida vena di commozione che convince e conquista sollecita l'animo dell'uditore. Il Pedrollo è musicista colto e garbato.

Poi, egli mantiene in tutta la sua integrità il carattere popolaresco, proprio dell'opera italiana. Si ripensi, per rimanere agli ultimi cinquant'anni, quali opere vantano il nostro più sicuro ed ampio consentimento: *Aida, Gioconda, Wally, Cavalleria rusticana, Bohème, Tosca*, ecc. fatte di popolo e per il popolo. Nell'*Uomo che ride* ritroviamo gli stessi modi: semplici, larghi, sentiti, talora in tono soverchiamente alto.

Infine, la voce — questo meraviglioso istrumento che non ha l'eguale per potenza fascinatrice — è ricondotta dal Pedrollo alla sua naturale funzione di elemento sonoro, capitale nella musica drammatica. Si leva, si espande, penetra nel nostro petto, lo riempie, lo solleva; ci sembra di possedere così una voce più forte e possente, fatta nostra, e ne andiamo lieti, beati.

Il piacere di udire, in teatro, la voce del cantante svolgersi nella sua ricchezza svariatissima di effetti è andato assottigliandosi troppo e da troppo tempo. Sia lodato il nuovo impulso arrecato dal Pedrollo se varrà ad ammonire molti compositori nostri ch'essi hanno torto di negligere i vantaggi immensi che alla loro arte possono venire dalla voce, adoperata in tutta la sua mirabile efficacia espressiva. Il maestro Pedrollo per avere accolta e seguita questa negletta verità, e per averle dato uno sviluppo incalzante, fino al traboccare impetuoso delle ondate corali, ha ottenuto in compenso il molto lusinghiero successo di cui scriviamo.

Sul quale non ci sarebbe nulla da ridire, o ben poco, se non durasse l'antichissima e insanabile abitudine in taluno — liberamente e in pubblico — e in molti — tra sè e sè — di sofisticare, di riandare ciò ch'è stato, per voler trovare tanti come e tanti perchè.... Supercritica? Non si spaventi, il lettore; questa volta si tratta soltanto di conchiudere che molte accuse mosse all'arte del maestro Pedrollo hanno debole consistenza.

Difetto di spiccata personalità creatrice, mancanza di vivida atmosfera musicale intorno ai personaggi, scarsezza di risalto nel linguaggio melodico....

Eh sì, è vero. Ma sono tutte accuse da rivolgersi specialmente e soltanto al maestro Pedrollo? O sono le medesime che potrebbero rivolgersi — quale più, quale meno — a tutti gli odierni compositori nostri? Dov'è, oggi, la personalità veramente singolare? Speriamo si riveli, completa e luminosa, domani; oggi, però, non la scorgiamo ancóra. Dov'è chi circondi di vivida atmosfera musicale i personaggi portati alla ribalta? E in quanto a dar risalto al linguaggio melodico.... Non v'è speranza di miglioramento sino a che rimarrà ambiguo distinguere tra ciò ch'è parte narrativa e ciò ch'è parte cantabile melodramma. Distinzione, invece, nettamente stabilita nella nostra arte del passato, per la sua gloria.

Detto questo, che cosa ci rimane da aggiungere sull'arte del maestro Pedrollo in generale e sull'*Uomo che ride* in particolare?

Torneremo a spiegare quali siano le luci e le ombre dell'arte vittorhughiana — che ognuno conosce — e come si proiettino e si distendano sulla musica del Pedrollo? Ripeteremo, ai tanti che non lo ignorano, l'argomento del celebre romanzo da cui è stato tratto il libretto — per molti versi commendevole — di Antonio Lega?

Il maestro Pedrollo è risalito sino a Vittor Hugo perchè ve l'ha condotto la sua via: la via che percorre — senza dubitare o pencolare — da che ha iniziato il suo cammino. Itinerario d'arte popolaresca: ricordiamo le sue opere precedenti: *Terra promessa, Juana, La veglia*. Forse valica spesso i confini della buona eloquenza per entrare nel regno dell'iperbole. Così il suo vicin grande: Vittor Hugo: l'iperbole verbale dell'uno ha riscontro nell'iperbole sonora dell'altro. La dolcissima tenerezza del Poeta si trasfonde nel musicista, ed ecco il Pedrollo detta il bell'intermezzo orchestrale e il duetto appassionato del primo atto fra Gwinplaine e Dea, l'invettiva dell'Illuso nel secondo atto e la nenia accorata del terzo atto. Pezzi che gli fanno onore e che meritano l'accoglienza lusinghiera loro decretata.

L'opera è stata eseguita molto accuratamente sul palcoscenico: le signore Spani e Boades, il tenore Radaelli, il baritono Parvis e il basso Autori hanno diritto ad ogni più ampia lode. Ed anche in orchestra l'opera ha avuto buona esecuzione: la direzione del maestro Pedrollo è stata diligente se forse un po' troppo concitata. Il coro egregiamente istruito dal maestro Bartoli. Le scene e i costumi apparvero di eccellente effetto.

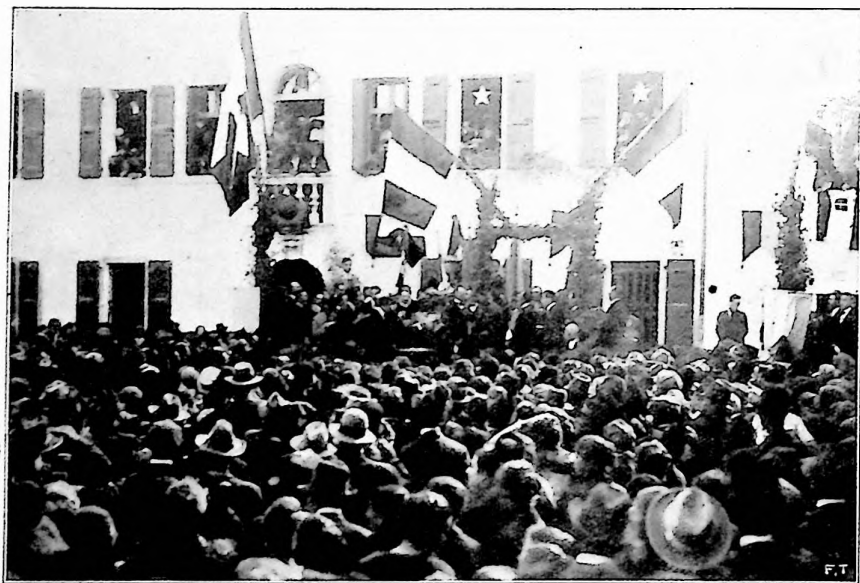
❦

Uscendo dal vecchio e ringiovanito teatro Carcano, con le orecchie rintronate dal fragore degli applausi, seguivamo ancóra il filo di una fantasia che ci era sorta nella mente e ci era rimasta tutta la sera, sorridendo. Quante altre opere, divenute famose nella storia del nostro melodramma, ebbero il battesimo della fama in codesta sala rinomata per la sua squisita acustica: *Anna Bolena, Sonnambula....* E un augurio ci saliva fervido alle labbra.

Tra poco si rappresenteranno nei principali teatri della penisola alcune opere nuove dovute ai migliori musicisti che la nostra patria oggi possieda: *Sakuntala* di Alfano, al Comunale di Bologna, *Debora e Jaele* di Pizzetti alla Scala, *La figlia del Re* di Lualdi al Regio di Torino, *Giulietta e Romeo* di Zandonai al Costanzi di Roma, *Glauco* di Franchetti al San Carlo di Napoli.

Possano le nuove opere riprendere e continuare la tradizione gloriosa della nostra musica teatrale! Noi saremo lieti se ci sarà dato di contribuire, dalle colonne di questa ILLUSTRAZIONE ITALIANA, alla esaltazione della buona novella.

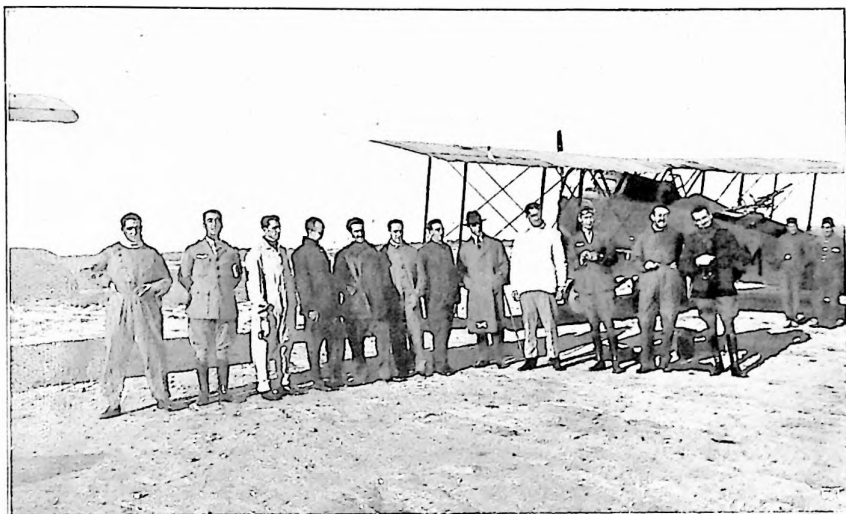
CARLO GATTI.

LA MEDAGLIA D'ORO AI FRATELLI DE CARLI.

Azzano Decimo: Il ministro della guerra consegna la medaglia d'oro ai due valorosi fratelli. *(Fot. Falormo.)*

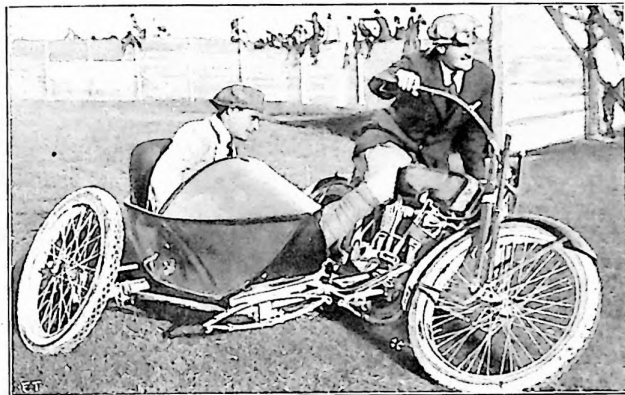
Giuseppe e Nicola De Carli con la loro madre.

Questi eroici fratelli sono due ex bersaglieri i quali, fattisi calare audacemente con alcuni piccioni viaggiatori nel territorio invaso del basso Livenza, fornivano di là ai nostri, aiutati dal sindaco di Caorle, e spesso rischiando la vita, preziose informazioni sul nemico.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI.

Campo d'aviazione « Cuatro vientos » (Madrid). La prima squadriglia di aereoplani Ansaldo A 300/3 da bombardamento in partenza per il Marocco.

Gruppo di piloti della prima squadriglia aereoplani Ansaldo A 300/3 partiti per il Marocco. Il tenente Ferrarin (×) istruttore dell'aviazione spagnola.

Nera di Bicci, della scuderia Tesio, vincitrice del « Gran Premio Sempione » (L. 100 000) a San Siro.

Carlo Speroni, vincitore del Giro di Milano (Corsa).

Lo *sportsman* Landucci (×) morto a Lucca per un incidente motociclistico.

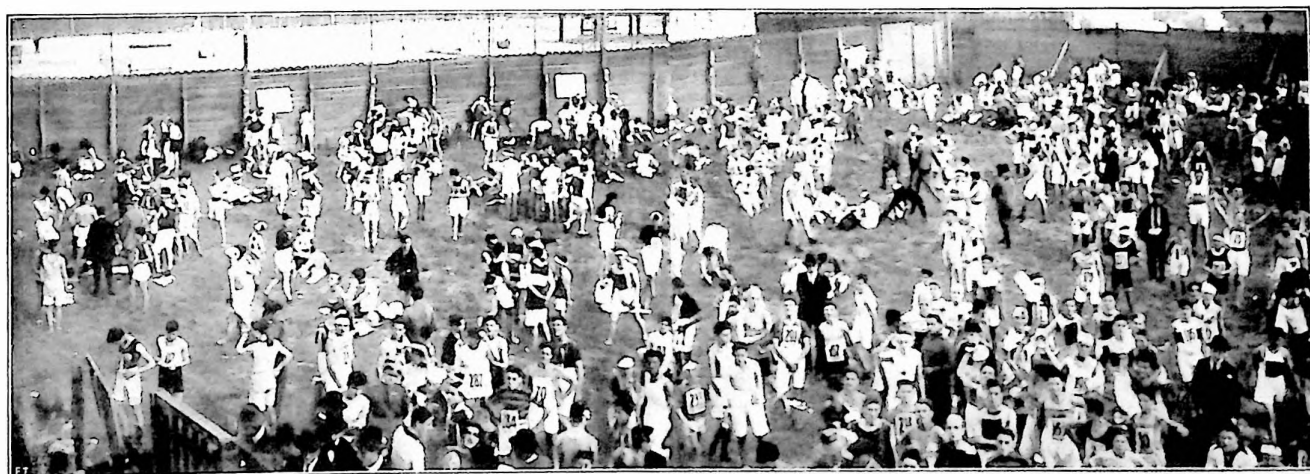
Ugo Frigerio, vincitore del Giro di Milano (Marcia).

Il giro podistico di Milano: L'adunata dei 1300 concorrenti al Velodromo Sempione.

Figure e dottrine nell'opera di Dante.[1]

Tra i tanti volumi che sono usciti, in quest'anno del centenario, sull'opera e sulla vita di Dante, questo di Giuseppe Zuccante è specialmente diretto allo scopo di farci intendere le linee generali del suo pensiero, la cornice filosofica entro cui è contenuto il grande quadro umano e superumano della *Commedia*.

Credo di non dire cosa nuova, ma di enunciare una di quelle verità assiomatiche che non consentono discussione, dicendo che alla perfetta intelligenza della *Divina Commedia* basta la sola comprensione estetica. Tuttavia la bellezza dell'immenso poema è talmente complessa e complicata che per goderla tutta, per comprendere esteticamente non solo le sue grandi linee maestre ma anche i minuti particolari, per rendersi conto della euritmia geometrica delle parti, delle corrispondenze tra il mondo apparente e il mondo figurato, dell'intensità sempre crescente della rappresentazione fantastica e allegorica, del miracolo — che a nessun altro poeta è mai riuscito — di giungere alle sfere più alte, più astratte, più rarefatte della poesia, dove s'è perduto ormai ogni senso di umanità e l'arte s'identifica — o pare — con la pura intelligenza, per comprendere queste aggrovigliate bellezze adunque sono necessarie molte conoscenze sussidiarie, e tra queste principalissima la conoscenza del sistema filosofico di Dante, cardine di tutto il poema.

Noi non siamo dell'opinione del De Sanctis, che il mondo intenzionale di Dante «si è ito come nebbia dissipando innanzi alla luce del mondo reale, solo rimasto vivo», che l'astratto di quel mondo è lavoro oltrepassato, che la presenza perenne di un altro senso che aleggia al disopra della rappresentazione ne turba la chiarezza e l'armonia. Noi pensiamo che le astrazioni dottrinali e la tendenza simbolica hanno la loro profonda ragione estetica nel poema dantesco, e anche del resto le sottigliezze teologiche, le puerilità scientifiche, le rozzezze del cronista, le stesse scabrosità della materia non compiutamente doma, contribuiscono a dare alla *Commedia* la sua fisionomia speciale e caratteristica, e sono perciò necessarie alla sua particolare bellezza, come le ombre sono in un quadro il complemento indispensabile delle luci, come nel tempio gotico non è senza valore artistico il simbolo che si nasconde sotto ogni particolare, lo sforzo dell'architetto a spiritualizzare la pietra e a scagliarla arditamente, oltre le leggi dell'equilibrio, in alto, quasi un'aspirazione al divino.

❦

S'intende benissimo che trattandosi di un poeta, il suo pensiero filosofico c'interessa non tanto per la sua sostanza quanto per la sua forma, sul suo adattamento cioè alle esigenze dell'arte, pel quel che va a mano a mano perdendo di rigido e di schematico, onde acquistare apparenza e realtà di vita. Lo Zuccante ha il merito appunto d'aver fermato la sua attenzione su questo punto veramente utile ed essenziale alla comprensione estetica del poema; di aver studiato non le teorie metafisiche ed etiche di Dante in astratto, ma piuttosto le modificazioni artistiche di queste teorie — derivate del resto da Aristotile, da Platone, da San Tommaso — nel momento appunto in cui diventano animate e s'impersonano. Caratteristico in questo senso è il primo dei cinque saggi di cui è composto il volume, quello dedicato alla *donna gentile*, la quale se nella *Vita nuova* era donna vera, nel *Convivio* diventa personificazione della filosofia. Non solo dunque i singoli problemi filosofici che interessavano Dante, ma la stessa filosofia assume per lui una parvenza reale, un'immagine sensibile ch'egli tratta come cosa salda, con sì sincero entusiasmo, con sì forti accenti di passione «che nessuno penserebbe al simbolo, se Dante stesso non ce ne avvertisse».

Qui sta appunto il segreto per intendere davvero la *Commedia*: la filosofia e la poesia sono per Dante, non già due attività concomitanti ma in certo modo separate — come per esempio in Leonardo l'attività scientifica e l'artistica — ma un tutto inscindibile, due aspetti di una cosa sola, le due metà di un'unica aspirazione alla perfezione, che soltanto quando sono unite possono dare una concezione esatta e compiuta della vita e dell'universo. Tanto vero, che negli ultimi canti del Paradiso, come già abbiamo osservato, egli non sa immaginare la perfezione divina — e con essa la perfezione del suo poema — se non nell'identità assoluta della pura bellezza con la pura intelligenza.

❦

Ma il saggio più bello del volume è forse quello dedicato a San Bernardo, la cui nobile figura vien fuori intera, quasi a completo rilievo, dalle parole commosse dello Zuccante che l'ha studiata con passione nella sua vita e nei suoi scritti e ne ha inciso i tratti essenziali con efficace sobrietà e con tocchi profondi e sicuri. C'è un punto in cui egli, da un antico dipinto dell'Abbazia di Chiaravalle, ci descrive il santo in adorazione davanti al Bambino Gesù, con l'occhio pieno di dolcezza e lo scarno viso leggermente colorato dall'intenso calore dell'anima. Altrove ce lo dipinge fiero e terribile rampognatore di prelati e di pontefici corrotti. I due momenti raffigurano bene i due aspetti principali di codesto uomo maraviglioso, che sapeva unire in sè il fervore dell'apostolo nell'operare, alla beatitudine estatica della contemplazione, ma era poi felice soltanto quando, compiuta l'azione, poteva rientrare nell'ombra discreta del chiostro, e nel silenzio e nel raccoglimento crearsi quella solitudine del cuore, quella interiore soavità, quell'annientamento di sè nel divino in cui egli vedeva una specie di «morte che non toglie la vita». Per questa sua virtù appunto di saper *morire* al corpo, Dante lo sceglie a sua ultima guida, a ciò che lo aiuti a dislegarsi *da ogni nube di sua mortalità* per sostenere la vista di Dio.

❦

Dove non posso condividere l'opinione dello Zuccante, è nel credere che Dante avesse un concetto e un sentimento della natura sostanzialmente diverso dagli antichi, i quali, secondo lui, consideravano la natura come un accessorio in un'opera d'arte, e la ritraevano plastica e serena, senza intimità e senza profondità. Gli artisti minori, i mediocri, hanno sempre concepito la natura soltanto come uno scenario, decorativo ma non essenziale, della loro rappresentazione. Ma sempre, in tutte le età, tra gli antichi e tra i moderni, i grandi poeti hanno sentito invece profondamente e appassionatamente la natura come partecipe e talvolta persino come regolatrice delle azioni umane. La famosa serenità plastica dei poeti antichi è l'effetto d'una strana deformazione ottica di lettori poco intelligenti, una favola di pessimo gusto che la semplice lettura attenta e spregiudicata dei testi basta a sfatare. Qual altro poeta, per esempio, s'abbandona alla natura con maggior turbamento e con un amore più intenso di Omero? E che cos'è l'*Odissea*, se non il poema del mare, un profondo tuffo nel mare quale nè prima nè dopo di lui nessun altro poeta è stato capace di fare?

E trovo anche inutile proporre la questione della modernità di Dante.

Dante, come Omero, come ogni poeta veramente grande, è più che moderno: è immanente ed eterno. Quando si è giunti a toccare quel fondo più oscuro e remoto dell'anima umana che è comune a tutti gli uomini, d'ogni nazione e d'ogni epoca; quando dall'altro lato si è arrivati a toccar l'infinito in cui ogni personalità si annega e si confonde, non esistono più barriere di secoli e di razze.

Queste anime solari sono così vaste, così alte, così complesse, che in ogni momento sono attuali e vicine, e ogni età che vi si specchia dentro non può fare a meno di non riconoscervisi intera.

Fernando Palazzi.

SPIGHE.

Nella prefazione alla sua Spiga[1], Giovanni Rosadi argutamente giustifica davanti al lettore la sua triplice attività di uomo di legge, sottosegretario di Stato e scrittore; e ricorda, con rispetto, i notari trecenteschi che sui margini dei loro atti scrivevano ballate e sirventesi. Ma il lettore si sarebbe persuaso da sè, leggendo queste novelle; e la sua diffidenza (giustificabile quando si pensi ai moltissimi libri dei professionisti della letteratura che paiono usciti dal pennino aguzzo di qualche ottimo cancelliere) si sarebbe subito di sciolta in viva e cordialissima ammirazione. Dagli spunti più semplici e più umani il Rosadi ha saputo trarre dei racconti piacevolissimi e festosi (come *Il viaggio di frodo*) o delle novelle delicatissime e commoventi nella loro dolorosa umanità (come *Il quinto giurato* e *La fossa dell'abate*).

La disinvoltura, la grazia, l'eleganza della sua prosa danno poi a queste pagine un profumo schiettamente toscano; e più lo avvertiamo nei racconti brevi, che sembrano quasi parlati meglio che scritti, tanta è la efficacia della rappresentazione.

Di Giovanni Rosadi uomo di legge e di Giovanni Rosadi sottosegretario di Stato giudicheranno i clienti e gli elettori; noi, per conto nostro, siamo lieti di annoverarlo fra i narratori più arguti ed efficaci.

❦

Luciano Zùccoli è invece una.... vecchia conoscenza. Ma piano con quel «vecchia»! C'è tanta giovinezza, tanta primavera, tanto trepida e commossa grazia nella sua arte!... Di vecchio, tutt'al più, non c'è che la nostra ammirazione.

Ecco qua un'altra di quelle sue raccolte di novelle deliziose e fascinatrici: *Perchè ho lasciato Zina Scerkoff*....[2] Perchè Zina Scerkoff sia stata lasciata sarebbe troppo lungo raccontare: e poi, lo racconta ai lettori lo Zùccoli stesso con un'eleganza così armoniosa che sarebbe proprio di cattivo gusto delinearne qui l'esile trama. Sono novelle queste che bisogna leggere nella loro interezza per gustarne tutta la poesia. Hanno qualcosa di sì avventuroso ed esotico, si svolgono con sì imprevveduta ricchezza di spunti e di situazioni che talvolta pare sprigionino un tenuissimo raffinato profumo che ci addormenta l'anima in un sogno indefinibile e lontano.

La Spiga prende il titolo dalla prima, ma forse la novella migliore (se pure è possibile stabilire una graduatoria fra le quattro novelle tutte deliziose) ci pare l'ultima, la *Fuga*. Qui, oltre quello spirito avventuroso delle altre, c'è anche un altro degli elementi caratteristici dell'arte zuccoliana: la rappresentazione singolarmente efficace della vita dei fanciulli, l'analisi finissima dei loro stati d'animo, delle loro piccole e grandi passioni, delle loro piccole e grandi meraviglie. Con un'aria di commozione lievemente umoristica, con una leggerezza quasi femminea di tocchi, con un'intuizione profonda lo Zùccoli sa raccontarci di questo mondo piccino e farcelo vivere innanzi con prodigiosa evidenza . . . .

❦

Ecco delle novelle gioconde. Ce lo dice anche il titolo, con una schiettezza tutta campagnola: *Facce allegre*.[3] L'Albertazzi, di solito un po' compassato e signorile, si lascia andare in queste pagine alla più divertente e squillante comicità: e il lettore ne è, irresistibilmente, travolto. Comicità, intendiamoci, e non umorismo. L'umorismo è fatale che rampolli da un fondo di malinconia più o meno amara. Qui, dentro questa bella Spiga, di malinconico e di amaro non v'è che la fine di quei capponi che il sergente e i tre soldati della novella *Abbiamo sofferto* (forse la più bella) sgozzano e mettono in pentola, nella casetta del vecchio prevosto, in cima a un monte, sui fianchi dell'esercito nemico. Esercito? Nemico? Siamo in piena guerra, allora! Sì: in piena guerra, in pieno Risorgimento. Ma non atteggiamo poi troppo il viso a compunzione, perchè quel sergente e quei tre soldati non vedono, lassù, nemmeno il naso d'un austriaco, e tra i capponi del prevosto, le fresche grazie d'una pastorella e il mazzo di carte, non se la passano malaccio!

Ci siamo dilungati un po' ricordando questa novella perchè, oltre al parerci la più bella della raccolta, caratterizza e «intona» anche le altre: tutte allegre e tutte divertenti così.

❦

Storie d'uomini le prime tre, storie di fantasmi le ultime tre. In mezzo una squisita rievocazione del mondo pagano ai tempi del primo cristianesimo. Anche da questa brevissima esposizione informativa si può intuire quale sia il carattere di questa Spiga del Caprin.[4] Bella d'una bellezza pensosa, ricorda — a voler proprio trar fuori un'immagine — la bellezza di quei solitari laghetti alpini che le circostanti rocce incupiscono e dove il sole mette strisce di verde-oro all'alba e chiazze di porpora oscura al tramonto.

Scrittore aristocratico e severo, Giulio Caprin non pecca mai di debolezza verso sè stesso. Pare che pesi e misuri ogni parola, ne studi la posizione esatta nel periodo, senza fretta e senza febbre. Ne viene che ogni parola ha una sua bellezza e un suo valore particolari; ogni imagine un profumo di poesia singolare.

Storie d'uomini e storie di fantasmi. Dovremmo credere a una divisione netta fra le prime e le seconde. Ma una divisione netta non c'è. Anche nelle novelle dove la vicenda è umana e concreta, la realtà è veduta con occhi speciali e rappresentata senza precisi contorni.

❦

Ezio Camuncoli[5] è un giovane. Anche se non lo sapessimo, lo avremmo indovinato leggendo queste sue novelle: belle e commoventi appunto per la loro grazia tutta giovenile. — Sia che egli ci rappresenti la sua terra di Romagna (*Una bugia*, *Il sereno*, *Pomidori*, ecc.); sia tragga argomenti e spunti dalla vita grigia della piccola borghesia (*Anche all'ombra*, *Le femmine*, ecc.); sia ci racconti i suoi sogni romantici di poeta (*L'amore alla finestra*, ecc.), sempre egli sa toccar la sua meta: persuaderci e commuoverci.

Fra le novelle di carattere romagnole (e sono, in genere, le più felici, perchè gli uomini e i paesaggi di questa sua terra caratteristica il Camuncoli sa farli rivivere con vera efficacia) preferiamo *Una bugia*; fra le altre, *Una cartolina*, le cui due protagoniste, due vecchiarelle che si guardano morire a poco a poco, senza lamenti, tremule, bianche, rassegnate, difficilmente potremo dimenticare.

❦

Anche il titolo ci aiuta a penetrare dentro l'atmosfera spirituale di questa Spiga di Antonietta Barocco Marchino: *La strada in ombra*.[6] Una vaga malinconia che oscilla tra una rassegnazione tutta cristiana e una mestizia amara e disperata. Questo fondo costante dà perciò alle molte novelle della raccolta quasi l'apparenza di capitoli d'un romanzo.

Novelle semplici e commoventi condotte con molto garbo e molta efficacia, raddolcite, nella tristezza della vicenda che rappresentano, da un senso tutto femminile di delicatezza e da una dolce tenuità di espressione.

G. C.

---

[1] Giuseppe Zuccante, *Figure e dottrine nell'opera di Dante*. Milano, Treves. L. 8.

[1] Giovanni Rosadi, *Note in margine*; [2] Luciano Zùccoli, *Perchè ho lasciato Zina Scerkoff*; [3] Adolfo Albertazzi, *Facce allegre*; [4] Giulio Caprin, *Storie d'uomini e di fantasmi*; [5] Ezio Camuncoli. *Un mese di pazza gioia*; [6] Antonietta Barocco Marchino. *La strada in ombra*. Collezione "Spighe„. Milano, Treves. Ogni volume, L. 5.

LA VITA DI NAZARIO SAURO

(Continuazione, vedi numero precedente).

V.

L'Istruttoria.

Il 1.° di agosto (1916) alle ore 14 si radunò la Commissione che doveva procedere all'interrogatorio dei prigionieri del *Pullino*. La Commissione era presieduta dal capitano di vascello von Prica, capo di Stato Maggiore e referendario dell'I. e R. ammiragliato di porto di Pola, e ne facevano parte il capitano di vascello Giuseppe Debellich, il capitano di fregata De Thirry comandante della stazione sommergibili, un rappresentante dell'autorità giudiziaria ed il comandante del carcere militare capitano di corvetta Trevani.

Assisteva anche il tenente di vascello Cosimo De Medici il quale era delegato dal comando della flotta per raccogliere dall'interrogatorio tutti quei fatti e quelle circostanze che potessero interessare il detto comando.

È da notare che il capitano di vascello Debellich, a quanto risulta da sue dichiarazioni, non avrebbe fatto parte ufficialmente della Commissione, ma vi avrebbe assistito per semplice curiosità, avendo chiesto in via di favore il permesso al suo amico comandante Prica. La cosa appare strana, e poco seria almeno a giudicare da quanto si usa nella nostra marina, e che cioè alle Commissioni che debbono procedere all'interrogatorio di prigionieri di guerra possano assistere ufficiali per pura curiosità ed a piacimento del presidente e non solamente quelli nominati dalla superiore autorità. Il comandante Debellich è nativo di Capodistria.

Fotografie di Nazario Sauro prese in carcere per le misure antropometriche.
(Queste fotografie erano allegate all'incartamento del processo).

Sauro fu interrogato dopo del comandante del *Pullino* capitano di corvetta Degli Uberti e dell'ufficiale in seconda tenente di vascello Coraggio.

È interessante conoscere quanto si legge al riguardo nell'incartamento del processo, essendo questo il primo interrogatorio reso dal prigioniero dinanzi alle autorità austriache, mentre fino a questo momento non risultava che alcun sospetto gravasse su di lui.

Per brevità, dato lo speciale carattere di questa pubblicazione, riprodurrò testualmente soltanto le parti più importanti di questo e degli altri interrogatori, riassumendo brevemente il resto.[1]

Alla domanda di dare le sue generalità, Sauro risponde:

« Mi chiamo Nicolò Sambo, nato il 4 ottobre 1878 in Venezia; celibe; sono tenente di vascello nella riserva: mi trovavo a bordo per mia istruzione e sarei stato nominato fra breve ufficiale in seconda, sostituendo un altro ufficiale che doveva presto sbarcare per prendere il comando di un sottomarino. Servii per circa cinque anni quale ufficiale nel servizio attivo e poi feci passaggio nella riserva e comandavo piroscafi italiani. »

Seguono altre domande rivolte dai membri della Commissione specialmente intese a meglio conoscere le relazioni di parentela del prigioniero, il servizio da lui prestato nella marina, le condizioni nelle quali avvenne l'incaglio e l'abbandono del sommergibile.

E poichè nella perquisizione che era stata eseguita sul prigioniero all'atto della cattura erano state rinvenute nella sua giacca un piccolo quaderno con appunti ed un foglietto con versi di intonazione patriottica e irredentista, gli si domanda se egli scrisse quei versi.

« No, — risponde; — tenevo quel foglio di versi nel mio portafogli; fu scritto da altri che si trova sul *Carabiniere*. »

Le ultime domande sono le seguenti:

— Dov'era prima di sbarcare sul *Pullino?*

— Non devo dirlo.

— Parla tedesco?

— No.

— Cosa sa Ella a riguardo dell'*U 12*?[1]

— Sentii dire nell'agosto del 1915 che era stato affondato nelle acque di Venezia; del resto non so nulla.

— Ha qualche cosa da aggiungere?

— No. Ho ancora qualche po' di danaro e vorrei chiedere il permesso di cambiarlo in moneta austriaca per comperare sigarette.

Quando Sauro uscì dalla sala dopo questo primo interrogatorio la Commissione decise di sospendere per qualche istante i suoi lavori per riposare e fumare.

Nei discorsi che seguirono fra i vari ufficiali, qualcuno manifestò il sospetto che il prigioniero interrogato non fosse un ufficiale italiano ma piuttosto un marittimo della costa istriana. Questa supposizione era principalmente basata sull'accento e sul portamento del prigioniero, sull'età e sull'osservazione che le informazioni che egli dava apparivano incerte. Così nacque il primo vago sospetto.

Il comandante Debellich prospettò al presidente Prica l'idea di ricorrere ai marittimi della costa istriana, che a Pola in quel momento erano numerosi perchè richiamati alle armi, ed anche ai piloti del porto che, per le loro relazioni colla gente di mare della costa, avrebbero potuto facilmente riconoscerlo.

Non è da escludersi ch'egli abbia anche indicato qualcuno e fra questi abbia fatto il nome di suo fratello Pietro, che fu uno dei testimoni più importanti. Gli interrogatori in quel primo giorno terminarono alle ore 17.

Il comandante Prica convocò nuovamente la Commissione per il pomeriggio del giorno successivo (2 agosto), riservandosi di interrogare personalmente al mattino, sia il comandante del sommergibile, sia il prigioniero sospetto.

La Commissione viene quindi suddivisa in due sottocommissioni: l'una per interrogare i prigionieri non uditi nel giorno precedente, l'altra per procedere a nuovi interrogatori di quelli più importanti allo scopo di raccogliere la maggiore quantità di utili informazioni. La prima è presieduta dal capitano di fregata Thirry, l'altra dallo stesso comandante Prica.

Sauro è nuovamente interrogato.

Egli ripete all'incirca quanto disse nei giorni precedenti, e solo questa volta dà ragione del perchè abbandonò da solo il *Pullino* mentre egli dapprincipio si era rifiutato di rispondere ad analoga domanda.

Infatti egli dichiara:

« Volevo sviare l'attenzione degli inseguitori e ritenevo che così sarei stato preso prigioniero io solo. Speravo che la grande barca a vela avrebbe potuto raggiungere l'Italia, perciò rifiutai di rispondere nel primo interrogatorio e dissi che avrei solo potuto parlare fra tre o quattro giorni. Ora, poichè so che anche gli altri sono qua, posso dirlo. »

— Come va che Ella ha 38 anni ed essendo nella riserva e da così lungo tempo fuori del servizio attivo è stata assegnata ad un sottomarino?

Sauro risponde:

— Fui comandato: da noi vi sono ufficiali dei sottomarini che hanno anche 45 anni; ora non si procede più ad una scelta speciale e ve ne sono alcuni chiamati *tappa-buchi*.

— È Ella ammogliato? »

— No.

— Dove sono i suoi parenti?

— Non ne ho alcuno.

— Chi è il suo più prossimo congiunto? Il suo indirizzo?

— Antonietta Bianchini, Venezia, Frizzeria 1692.

— Che cosa era suo padre?

— Negoziante.

---

[1] Nel volume di prossima pubblicazione, gli interrogatori e i documenti più importanti del processo saranno riprodotti per esteso.

[1] L'*U 12* era il sommergibile austriaco affondato davanti a Venezia l'8 agosto 1915 sopra un nostro sbarramento di torpedini.

E qui finiscono nei riguardi del sedicente Sambo gli interrogatorii della Commissione dei prigionieri, perchè a questo punto dell'incartamento improvvisamente noi leggiamo la seguente nota:

« A questo punto egli viene riconosciuto dall'I. R. aggiunto di porto Giuseppe Zacevich e dal pilota di porto Antonio Pozzetto per il capitano Nazario Sauro di Capodistria, e perciò consegnato al maggiore auditore Kahler per l'istruttoria e per il procedimento penale. »

Le circostanze di questo riconoscimento meritano di essere più dettagliatamente narrate ed illustrate, perchè in questo fatto si deve ritenere la prima effettiva identificazione di Sauro nel prigioniero sul quale gravavano bensì sospetti, ma di cui nessuno aveva ancora accertata l'identità.

La commissione d'inchiesta, come si è detto, ebbe il sospetto che il prigioniero catturato da solo nella barca fosse un nativo dell'Istria, e prima idea fu di rivolgersi alla Capitaneria di Porto per tentare il riconoscimento da parte dei piloti i quali, per le loro continue relazioni con il ceto marittimo, avrebbero forse potuto individuare il prigioniero.

Il comandante Prica (pare dietro consiglio del comandante Debellich) richiese al capitano di porto Zsoldak l'invio alle carceri di qualche pilota per un eventuale riconoscimento. Fu inviato il capo-pilota Giovanni Zandric e il pilota di porto Antonio Pozzetto, che in quel giorno era di servizio. Sauro era già rientrato nella cella e si era disteso sul letto; la sola testa usciva dalle coperte.

I due piloti si affacciano alla porta della cella e dopo avere osservato il prigioniero dichiarano di non poterlo riconoscere. — Vengono licenziati. Strada facendo il Pozzetto, richiamando alla memoria la persona veduta, confida al Zandric che avendo meglio riflettuto ritiene si tratti del capitano marittimo Sauro di Capodistria. Il Zandric recisamente afferma di non conoscerlo ed evita così ogni ulteriore richiesta.

Non si può che ammirare l'atto generoso e coraggioso del Zandric, di questo vecchio marinaio, il quale pur avendo subito riconosciuto nel prigioniero il capitano Sauro che egli ricordava perfettamente ed al quale due anni avanti, nel 1914, aveva venduto una barca, e pur sapendo il pericolo al quale si esponeva colla sua condotta, non volle prestarsi al riconoscimento. Egli si mantenne recisamente e costantemente sulla negativa, nè dopo questo venne più chiamato od interrogato nè all'istruttoria nè al processo.

« Io sapeva, egli mi disse, che Sauro aveva moglie e figli e che la sua vita era in pericolo, e non ho voluto che mi tormentasse per tutta la vita il rimorso di avere contribuito alla rovina e alla morte di un padre di famiglia. »

Il Pozzetto invece si comportò in modo ben diverso. Appena nacque in lui il sospetto circa l'identità del prigioniero non ebbe che un'idea: di confidare la notizia al più presto ai suoi superiori, e, lasciato lo Zandric, ritornò da solo alle carceri. Essendo già tardi, trovò chiusi gli uffici.

Si diresse allora alla capitaneria e riferì al capitano di porto i suoi dubbi, asserendo che nel prigioniero intravvisto, egli crede di riconoscere il capitano marittimo Nazario Sauro di Capodistria. Aggiunge che desidererebbe vederlo nuovamente per accertare meglio il riconoscimento.

Il nome di Nazario Sauro è così per la prima volta pronunciato e la cerchia dei sospetti e delle indagini si restringe e si rafferma su di una determinata persona.

La sera stessa il comandante del porto dirige la seguente lettera all'ammiragliato:

« Dall'I. e R. capitaneria di Porto e di Sanità marittima in Pola.

1.° agosto 1916.

Alla Sezione Militare dell'I. e R. Ammiragliato del porto di Pola.

« I piloti di porto Giovanni Zandric e Antonio Pozzetto che oggi furono « a confronto nella casa dei prigionieri hanno il sospetto che l'individuo in« contrato sia certo Nazario Sauro, da Capodistria.

« Questi comandava prima il piroscafo *Capodistria* col quale prima dello « scoppio della guerra veniva trasportato carbone da Traghetto a Pola e « Trieste.

« La famiglia di lui passa per italianissima.

« I soprannominati chiedono, qualora sia possibile, di essere ancora una « volta confrontati con lo stesso ».

« L'I. R. Sopraispettore marittimo Zsoldak ».

Quanto è detto in questa lettera non è interamente esatto. La testimonianza da me assunta e i fatti che seguirono ne danno la prova. Lo Zandric, come ho detto, non ebbe mai a dichiarare di avere riconosciuto il Sauro, ed infatti il giorno seguente non fu più mandato alle carceri, nè fu mai più interrogato. Forse il capitano di porto si sarà servito anche del nome del Zandric per meglio avvalorare i sospetti da lui notificati all'Ammiragliato.

Il giorno seguente alle 8 l'aggiunto di porto Zacevich Giuseppe di Lussinpiccolo e i piloti di porto Antonio Pozzetto e Pietro De Grassi di Isola vengono mandati alle carceri per confermare l'asserzione del Pozzetto circa l'identità del prigioniero.

Aperta la porta della prigione lo Zacevich domanda che Sauro sia fatto uscire per meglio osservarlo, ed infatti il prigioniero viene accompagnato nell'ufficio del comandante Trevani.

— *Cossa ghe par?* — domanda il Pozzetto allo Zacevich; al che questi risponde: — Sì, questo è Sauro: lo riconosco perfettamente ». Il comandante fa anche parlare il prigioniero contestandogli alcune contraddizioni con quanto aveva affermato il giorno precedente. Anche il pilota De Grassi conferma il riconoscimento.

Come conseguenza di quanto sopra l'I. e R. Ammiragliato del porto e comandante del porto di guerra di Pola, quale autorità competente, emanava il seguente ordine:

1.° Istruire indagini preliminari a seconda del paragrafo 438 del Codice di procedura penale militare punto 8 delle disposizioni generali per lo stato d'assedio per l'esercito in guerra.

2.° Il prigioniero sia detenuto in carcere preventivo secondo il paragrafo 171, 23, 4 e 5.

E motivava tale deliberazione colle seguenti parole, dalle quali è confermato quanto sopra ho detto relativamente alle persone, alle quali si deve il primo riconoscimento di Sauro.

« In occasione del suo interroga« torio fatto dal signor relatore militare « dell'I. e R. Ammiragliato del porto « si rese, pel suo contegno, sospetto, e « fu nella giornata d'oggi dai piloti di « porto Giuseppe Zacevich e Antonio « Pozzetto riconosciuto per Nazario « Sauro da Capodistria ».

« Sussiste così il gravissimo so« spetto che egli, quale suddito au« striaco, abbia avuto intelligenza col « nemico, ed abbia partecipato alla « guerra contro la propria patria; per « questo motivo ha commesso il cri« mine contro la potenza militare dello « Stato a sensi del paragrafo 327 del « Codice penale militare ».

Anna Sauro, madre del Martire.

L'I. e R. auditore maggiore Giuseppe Kahler e l'I e R. capitano auditore Giorgio Bach, che dovranno poi al processo disimpegnare rispettivamente le funzioni di dirigente e di accusatore, procedono subito all'istruttoria, e il 3 di agosto vengono senz'altro iniziati gli interrogatori e diramati ordini e richieste di notizie alle varie autorità di Pola, di Capodistria, di Trieste e di Vienna.

Al comando del corpo marinai di Pola si richiede il notamento di tutte le persone di bassa forza (anche di quelle promosse ad ufficiale) che siano native di Capodistria non che la carica rispettivamente coperta.

Si ricercano testimonianze fra tutte le persone, specialmente fra quelle native di Capodistria, che possano avere avuto conoscenza o rapporti col capitano marittimo Nazario Sauro, allo scopo di confermarne il riconoscimento.

Si interessa la capitaneria distrettuale di Capodistria di fornire notizie sul Sauro e sulla sua famiglia, e di far conoscere se il Sauro abbia a suo tempo servito nella marina da guerra.

Si domanda anche alla stessa capitaneria di fare ricerche per rintracciare fotografie di Sauro presso gli amici e conoscenti o presso il fotografo, di inviare la fede di battesimo, il foglio di pertinenza e le note circa la fede politica del Sauro; di fare una perquisizione nella casa del padre per accertare se vi siano fotografie del figlio o lettere ricevute da quest'ultimo; di far conoscere quali membri della famiglia Sauro sieno presenti in Capodistria, e, se non si tro-

vassero colà, dove sono attualmente, da quando Nazario si allontanò da Capodistria, dove si sia trattenuto nel frattempo, e in quali condizioni si trovi di fronte agli obblighi militari.

Si richiede ancora all'avvocatura statale di Trieste l'invio della fedina criminale dell'imputato, e al Tribunale dell'I. e R. comando della città di Trieste se vi sia in corso qualche processo a carico di lui.

Alle ore 9 ant. di questo stesso giorno (3 agosto) il capitano auditore Bach procede all'interrogatorio di Sauro. È assistito dal cancelliere maestro d'armi Wentel Stehno e dall'interprete per la lingua italiana tenente auditorio Bastianich Giovanni.

L'imputato viene ammonito di rispondere *recisamente, chiaramente e conforme a verità*.

Egli dichiara di chiamarsi Nicolò Sambo, nato in Venezia il 4 ottobre 1878, di essere celibe, figlio del fu Giovanni e della vivente Antonietta nata Bianchini, capitano di lungo corso, attualmente tenente di vascello di complemento nella R. Marina Italiana, di aver frequentato l'Accademia Navale di Livorno, e di non possedere beni di fortuna.

Quindi aggiunge:

« Ho preso conoscenza che l'I. e R. ammiraglio del porto e comandante « del porto di guerra di Pola, come competente comandante, ha ordinato « delle indagini preliminari a mio carico, perchè io sono sospettato di aver « preso parte, quale suddito austriaco, ad operazioni di guerra da « parte dell'Italia contro « l'Austria. Io non mi « sento colpevole.

« Io sono nato, come « fu ricordato, in Venezia, « compii colà le scuole « elementari e tre delle « classi ginnasiali. A quindici anni andai all'Accademia navale di Livorno, che compii a « 19 anni, ed entrai nella « marina da guerra italiana. Dopo 5 anni di « servizio attivo, passai « nella categoria di complemento col grado di « guardiamarina ». Poscia viaggiai per mare, « per alcuni anni parte « come comandante, parte come ufficiale di bordo su parecchi piroscafi, « i cui nomi ora non ricordo, delle Compagnie " Società Generale di Navigazione „ "Lloyd Sabaudo „ e "Lloyd Italiano „ e altre imprese « private.

« Durante il mio servizio attivo nella marina « da guerra italiana, servii sul *Marco Polo* ed « *Etruria* ».

\+ Posizione ove fu catturato il battello di Sauro dalla Nave da Guerra Austriaca Satellit

Sauro quindi dichiara di non voler dare su questo punto ulteriori indicazioni.

« Sono stato richiamato nella marina da guerra quando l'Austria cominciò la guerra con la Serbia e precisamente in qualità di « sottotenente di vascello ».

Egli rifiuta ulteriori schiarimenti sulla sua promozione, i suoi impieghi, sui servizi prestati, sui viaggi compiuti.

Alla domanda se sia stato mai in Austria, dichiara egli che, da ragazzo a otto anni sopra un piroscafo della compagnia *Puglia*, ha toccato Lussin, senza lasciare il piroscafo. In che luoghi abbia allora navigato, non può ricordare. Alla domanda, perchè si sia allontanato da solo in una barca del sottomarino, dichiara che lo fece per ostacolare l'inseguimento dell'equipaggio del sottomarino da parte di torpediniere austriache, perchè se avessero inseguito lui, forse gli altri sarebbero riusciti a sfuggire.

« Impugno categoricamente di chiamarmi Nazario Sauro; e, se i testi« moni, confrontati con me, mi designano come tale, vi deve essere una so« miglianza fra questi e me ».

Sauro dichiara infine di non voler sottoscrivere perchè egli, come i rimanenti ufficiali e gli uomini dell'equipaggio, hanno preso l'impegno di non firmare mai alcunchè, anche per la ragione che il verbale è redatto in lingua tedesca.

L'interrogatorio termina alle ore 10.

Si interrogano poscia altre persone e fra queste il sottotenente della M. T. Pietro Debellich, fratello del comandante, e il capitano di fregata Steinhart, comandante della nave da guerra *Satellit* che, come è si è detto, catturò il battello e fece prigioniero Sauro.

Nella stessa giornata del 3 agosto e nelle seguenti si ricercano e si interrogano persone di varie condizioni che possano testimoniare sotto giuramento che il prigionero sospetto deve identificarsi per Nazario Sauro.

A tutte separatamente viene presentato il prigioniero che esse dichiarano di riconoscere.

La lunga lista, come risulta dagli atti processuali, comprende 26 nomi, nella maggior parte capodist[illegible] dalle 8 alle 13 è dedicata all'interrogato[illegible] paggio del *Pullino*. L'equipaggio questa v[illegible] spondere unicamente nei riguardi del prigio[illegible] concordemente affermano che egli risponde e[illegible] di *Sambo*, e che era imbarcato per acquista[illegible] suo tempo sostituire l'ufficiale in seconda. È evi[illegible] sizione dell'equipaggio non deve avere menom[illegible] aggravare la posizione di Sauro, nonostante [illegible] scontrano nella sentenza.

Mentre l'istruttoria era appena iniziata [illegible] detti, ed altri testi importanti chiamati da [illegible] dovevano ancora arrivare, e quando ancora [illegible] alcun procedimento contro di Sauro (l'ordine [illegible] Corte Marziale fu emanato, come vedremo, il [illegible] Vienna giungevano istruzioni al Tribunale [illegible] sta del boia.

Un dispaccio telefonico dell'I. e R. Ministero dell[illegible] zione Marina) arrivò il 5 agosto alle ore 15 e fu ricevuto [illegible] colonnello auditore Mayer.

Diceva:

« Il boia sia chiamato telegraficamente dal Tribunale dell'Ammiraglia[illegible] « del Porto e Comando del Porto di Guerra alla Presidenza del Tribunale « Territoriale, affari pe« nali in Vienna, perchè « si trovi a Pola 24 ore « prima della esecuzione.

« Egli deve tener pre[illegible] « sente di procurarsi « documenti di viagg[illegible] « presso il Tribunale Te[illegible] « ritoriale e la Sezio[illegible] « di Marina. Non prenda[illegible] « con sè nessun strumen« to. La Direzione del « Genio Militare deve « provvedere alla eleva« zione della forca ed al « capestro. Qualora aves« se qualche dubbio su « questo punto, deve in« tendersi con la Presi« denza del Tribunale « Territoriale per gli af« fari penali in Vienna.

« Sezione di Marina. »

E il tribunale di Pola si affrettava ad eseguire le istruzioni ricevute dal Ministero e, prevedendo fin dal giorno 6 l'esito del processo e la data di esecuzione, telegrafava a Vienna:

« Si prega di provvedere, perchè presu« mibilmente il 10 agosto « occorrerà il boia, il « quale deve giungere al « più tardi in Pola il 9 agosto; e di far conoscere telegraficamente qui l'ora « del suo arrivo. È pronto il locale per lui.

« Pola, 6 agosto 1916. f.to Bach. »

L'ammiraglio Chmelarz, comandante del porto di Pola, di suo pugno segna l'ordine che il boia sia ricevuto alla stazione e condotto al quartiere a lui assegnato.

Tutto questo avveniva il 6 agosto, cioè tre giorni prima che si deferisse Sauro al giudizio della Corte Marziale.

Il giorno seguente Vienna informava che il boia con due aiutanti sarebbe giunto a Pola l'8 agosto alle ore 14.42^{m} del pomeriggio. Il capo carceriere Ozegovic, il terribile Ozegovic di cui parleremo in seguito, ne viene informato ed è incaricato di riceverlo.

Si pensa anche in precedenza al medico che dovrà assistere all'esecuzione. Viene interessata la Direzione di Sanità colla seguente lettera:

« Nel corso di questa settimana deve aver luogo la esecuzione di un de« linquente nel cortile delle prigioni di Marina. A tenore del paragrafo 440 « del Codice di Procedura Penale deve intervenire ad essa un medico. Da « qui viene proposto il medico dello Stato Maggiore di Marina dottor Ludo« vico Fürst. Si prega di approvare tale proposta e di dare altra disposizione « e farla qui conoscere.

« Giorno ed ora si faranno qui conoscere direttamente al medico desi« gnato.

« 7 agosto 1916. f.to Kahler. »

Il direttore di sanità risponde che il dottor Ludovico Fürst viene, secondo la proposta, designato e sarà direttamente avvertito.

E sempre con chiara e sicura antiveggenza sul responso della Corte Marziale si pensa anche alla sepoltura del cadavere.

Il custode del cimitero di marina Francesco Antonich viene chiamato dal direttore dell'ospedale di marina colonnello Kugler che gli ordina di tenere pronta per le ore 17 del 9 agosto una fossa in terreno non compreso nel recinto sacro, per seppellirvi il cadavere di un impiccato. Servendosi dei piani del cimitero, viene scelta

angolo del cimitero stesso; una specie
E qui finiscono nei rig addossato ad un muro e tagliato fuori della
torii della Commissione cimitero comune. Il custode fa osservare che
l'incartamento improvv si sarebbe potuto approfondire la fossa oltre
« A questo punto egli sottostrato di roccia, e quindi non si sarebbe
seppe Zacevich e dal pi sanitaria che prescrive almeno due metri di pro-
Sauro di Capodistria, sepolture, specialmente in questo caso dovendo il
l'istruttoria e per il proc umato senza cassa come prescrivono le leggi au-
Le circostanze di que nati a morte. Fu allora informato il custode
dettagliatamente narrate e soldati del Genio con mine per approfon-
ritenere la prima effettiva venne eseguito il giorno stesso, ma ciò non
sul quale gravavano bensì scavarla alla profondità voluta.
accertata l'identità. il Direttore dell'ospedale rammentò al cu-
La commissione d voluto segreto perchè nessuno avrebbe dovuto
che il prigioniero cattur poi, la sepoltura del condannato.
l'Istria, e prima idea fu
tentare il ricono testimonianze pur così numerose di coloro che avevano
tinue relazioni riconoscere nel prigioniero Nazario Sauro, pare non
timo avrebbero sufficienti per tranquillizzare la coscienza degli I. e R. au-
ditori. il occorrevano altre prove.

Viene deciso che la madre e la sorella di Sauro sieno chiamate, che sieno messe alla presenza del figlio e fratello nel più tragico dei confronti che la storia ricordi. Si straziino queste povere donne nei loro affetti più sacri e si obblighi la madre ad un supplizio che dovrà spezzarle il cuore perchè la sua inevitabile, violenta e palese commozione abbia a decidere la condanna a morte del figlio.

Piano veramente diabolico e che non può essere germogliato che in un animo abbietto, privo di qualsiasi sentimento di umanità e pietà.

Il 6 agosto, a firma del capitano auditore Bach, perviene al posto di gendarmeria di Capodistria l'ordine seguente:

« La madre e la sorella di Nazario Sauro, che si trovano in Valle Oltre,
« devono presentarsi senza indugio avanti al Tribunale dell'Ammiragliato di
« Porto e del Comando del porto di guerra di Pola, camera n.° 49, accom-
« pagnate dalla Gendarmeria, per essere interrogate come testimoni. »

Altro ordine telegrafico viene impartito al reparto della guardia di finanza di Capodistria perchè il maresciallo Antonio Steffè, cognato di Nazario Sauro da Capodistria, si presenti d'urgenza al Tribunale di Pola per essere assunto come testimone.

La deposizione di Antonio Steffè, cognato di Sauro, ha luogo il mattino dell'8 agosto alle ore 10 ed è senza dubbio la più terribile e la più decisiva, e che varrà a togliere qualsiasi dubbio sull'identità dell'accusato. Lo Steffè, come ebbe lui stesso a dichiarare, serbava rancore verso il cognato per questioni di famiglia o politiche. Approfittò dell'occasione per dare sfogo a questi suoi sentimenti e per perderlo.

Non richiesto, egli rivela al giudice che Sauro aveva un'imperfezione in un occhio, ciò che viene subito accertato da una perizia medica e riscontrato esatto, e costituisce una delle prove di fatto più convincenti per accertarne l'identità.

La madre e la sorella di Sauro, come si è detto, sono chiamate da Pola per essere messe in presenza del figlio e fratello, nella speranza di ottenere da questo confronto la decisiva conferma dell'identità dell'accusato.

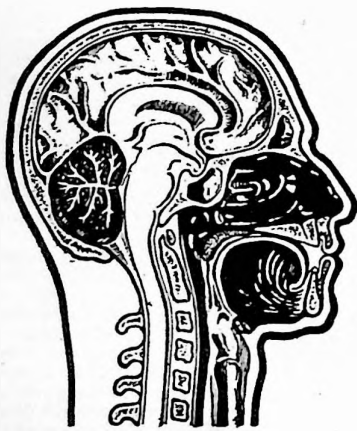
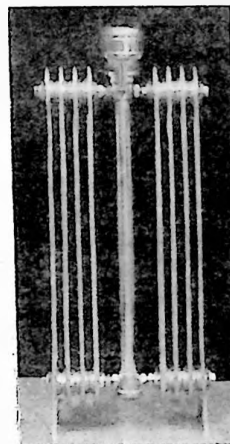
Fin da quando l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria, la famiglia Sauro era sorvegliata e perseguitata dalla polizia austriaca. Si sapeva che Nazario era entrato a far parte nella marina da guerra italiana, e si dubitava potesse avere segrete relazioni coi suoi.

La vita dei genitori, della sorella, e del piccolo Italo, che era rimasto coi nonni, era divenuta insopportabile; la loro abitazione veniva spesso perquisita e si cercava un pretesto per internarli.

Si accusò il padre di aver fatto segnali di notte alle torpediniere italiane dal suo stabilimento di bagni di Punta Grossa, e benchè risultasse da tutte le testimonianze l'assurdità di una tale accusa, il 14 marzo 1916, quattro gendarmi si presentarono alla sua casa e lo arrestarono. Dopo tre mesi di prigionia alle carceri di Trieste fu mandato al campo di concentramento di Vaiezbourg, e quindi trasferito a quello di Katteneau, sopportando per 32 mesi, lontano dai suoi, una vita di torture fisiche e morali.

Arrestato il capo della famiglia, le due donne e il bambino si ritirarono in campagna a Punta Grossa, sperando avere un po' di pace, dopo tante sofferenze, e dopo aver subìto innumerevoli perquisizioni ed interrogatori. Ma un mese appena era trascorso quando l'8 di agosto una sorpresa ben più dolorosa doveva piombarli nella desolazione più atroce.

Dalla voce di Anna Sauro, pochi mesi prima della sua morte, ho potuto ascoltare colla più viva commozione il racconto dei suoi patimenti, delle sue torture, del suo martirio. Forse mai nella storia il cuore di una madre fu sottoposto a tanto strazio, ed è ammirevole e sovrumano che abbia potuto sì a lungo resistere, senza mostrare alcun turbamento a coloro che lo cercavano, che lo volevano.

(Continua) CARLO PIGNATTI MORANO.

PROTON
applicazione elettrotermica
azione d'acqua
Eleganza estetica
Perfetta regolazione del calore

Acquistate
un
Rasoio di Sicurezza Originale
Gillette tipo "Brownie"
L. 25
In vendita presso
i migliori Negozi
AVVISO IMPORTANTE
Non possiamo essere responsabili dei risultati ottenuti usando:
1. - LAME originali Gillette con rasoi imitazione.
2. - RASOI originali Gillette con lame imitazione.
TRADE Gillette MARK
Soc. Anon. Ital. GILLETTE SAFETY RAZOR
MILANO · Via Borgonuovo 19.

NECROLOGIO.

— A Lugano dopo breve malattia, *Enrico Bignami*, fondatore e direttore-proprietario del *Coenobium*, rivista internazionale di studi spiritualistici, condannata dal Vaticano come focolare di modernismo. Aveva più di 70 anni; nato nel lodigiano, aveva combattuto con Garibaldi sul Garda ed a Mentana. Aveva pubblicato a Cremona nel 1871 la *Plebe*, che fu il primo foglio socialista italiano. All'epoca dei moti del '98 a Milano era passato nel Canton Ticino.

— A Sant'Ilario ligure *Primo Cuttica*, che fu acclamato artista del teatro di varietà italiano per le sue imitazioni del grande Polin francese. Il Cuttica fu anche creatore della macchietta (specialmente di tipo militare) che fece nascere in Italia una forte schiera di imitatori.

— Un grande meteorologo fu *Julius Ham*, morto in principio di ottobre a Vienna. Aveva 82 anni, ed era nato presso Linz. Diresse dal 74 al 97 a Vienna l'ufficio centrale di meteorologia. Lascia numerosissime pubblicazioni, fra le quali un Trattato di Meteorologia divenuto classico. Conosceva perfettamente l'italiano, amava l'Italia, e fu divulgatore assiduo di tutti gli studi e lavori di meteorologia compiuti da italiani.

— A Washington il sen. *Knox*, fulminato da apoplessia. Egli era rappresentante della Pensilvania, aveva 68 anni. Fu *attorney* generale nei gabinetti di Mac Kinley e Roosevelt e segretario di Stato nel gabinetto di Taft, ed era uno dei *leaders* del partito repubblicano. Fu uno degli avversari più irreducibili e violenti del presidente Wilson, del Trattato di pace e della Lega delle Nazioni.

DIARIO DELLA SETTIMANA

15 *ottobre. Empoli.* A Poggio Tempesti uccisi in un conflitto due fascisti e sei feriti.

16. *Pandino.* Conflitto fra socialisti e fascisti con due morti e vari feriti.

Padova. In località Crosara ucciso un fascista e due feriti.

Bagnacavallo. A tarda notte in un circolo un fascista uccide un comunista.

Siena. In provincia per conflitti politici tredici feriti.

Perugia. A Pianello uccisi due contadini comunisti.

Berlino. Nelle elezioni amministrative di Gross Berlin i partiti socialisti risultano in minoranza.

17. *Bologna.* A Porticano di Marzabotto ucciso a coltellate un fascista.

Pavia. A Villanterio ucciso un fascista.

Modena. Presso Concordia da due fascisti ucciso un socialista.

Empoli. A Pontorme ucciso un fascista.

Lisbona. Attentato con una bomba ad un banchetto offerto dal municipio ai ministri, alcuni dei quali sono feriti.

18. *Macerata.* Uccisione di un comunista e sciopero generale.

Bruxelles. Crisi ministeriale generale per avere il ministro dei lavori pubblici, Anseele, partecipato ad un corteo con bandiera rossa.

Bengasi. Inaugurato con 50 rappresentanti il parlamento cirenaico.

19. *Firenze.* A Cerreto Guidi conflitto con un morto e un ferito.

Lisbona. Movimento rivoluzionario organizzato fra truppe di terra e di mare, impone al presidente della repubblica il licenziamento del ministero Granjo: questi è arrestato e fucilato con altri due ministri e varii ufficiali a lui fedeli.

20. *Lisbona.* Il presidente della Repubblica ha costituito un ministero di tecnici presieduto dal colonnello Coelho, amministratore della Cassa generale dei depositi, e capo del moto trionfante.

21. *Londra.* L'Università di Cambridge con 908 voti contro 674 ha di nuovo negata l'immatricolazione delle donne.

Oedenburg. In aeroplano, fuggito dalla Svizzera, arriva qui l'Imperatore Carlo I con la consorte.

Sofia. Assassinato questa mane il ministro della guerra Dimitroff.

Costantinopoli. Nel Bosforo la nave italiana *Andria* investe il yacht *Lucullus* del generale Wrangel, che affonda in un minuto, mentre il generale trovavasi a terra.

22. *Roma.* Il papa riceve 450 pellegrini svizzeri.

Raab. Carlo I entra acclamato in città.

Budapest. I delegati dell'Intesa e della piccola Intesa dichiarano la loro opposizione alla restaurazione di Carlo I.

Berlino. Il gabinetto Wirth ha presentato le dimissioni.

23. *Budapest.* Proclamato a sera lo stato d'assedio, e nominato comandante della piazza il generale Paolo Nagy.

Editori F.lli Treves. Tip. Treves. Gerente: E. BRUNETTI.